

D. P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

9

**settembre 1961 - un fasc. L. 250**

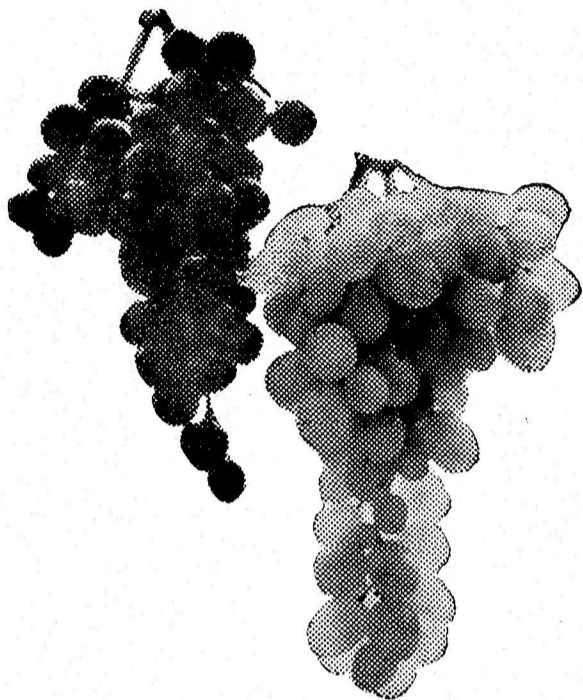
Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3<sup>o</sup> N. 9

MUSEO CIVICO DI PADOVA







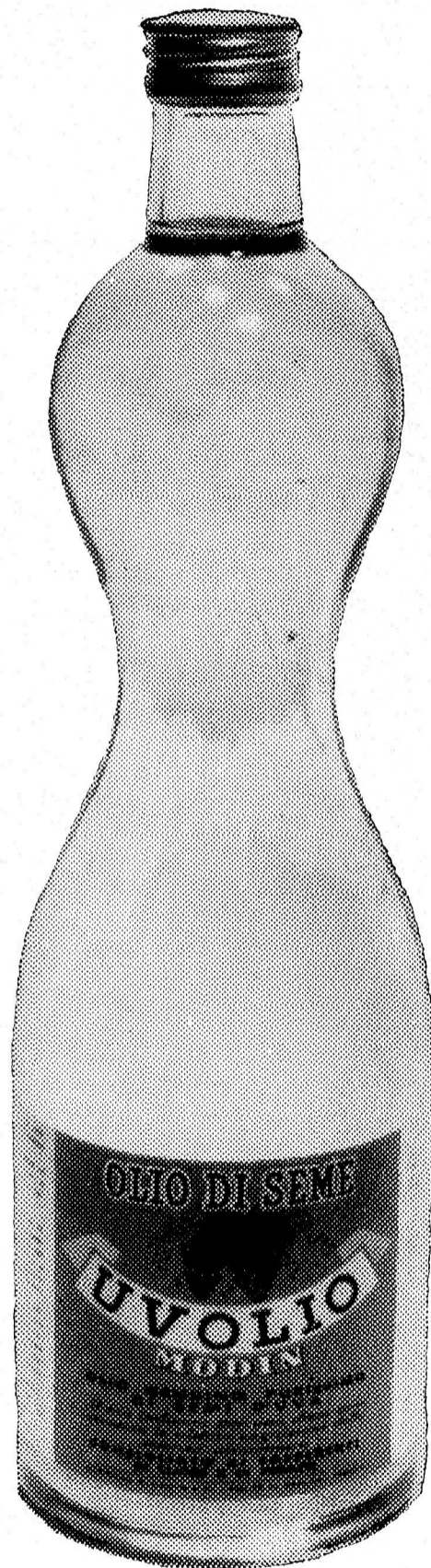


**UVOLIO**

**MODIN**

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato  
ai sofferenti  
di cuore  
e di fegato*



L'UVOLIO È PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



# CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO,"



Giacca Donna . . . . .	L. 27.500
Giacca Uomo . . . . .	» 33.000
7/8 . . . . .	» 43.500
9/10 . . . . .	» 46.500
Soprabito . . . . .	» 49.500
Auto Suede per uomo . . . . .	» 55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour . . . . .	» 65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

## CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.

30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



## MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie :

**Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.**

**George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.**

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG"** al 100 %

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100 % - Giunture incollate e martellate a mano



Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017



# **BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO**

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

---

SEDE CENTRALE  
**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA' :

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE  
**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA' :

- N. 1 Fiera - Via Postumia

S U C C U R S A L I

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice  
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana  
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta  
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villa-  
franca Padovana

E S A T T O R I E

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

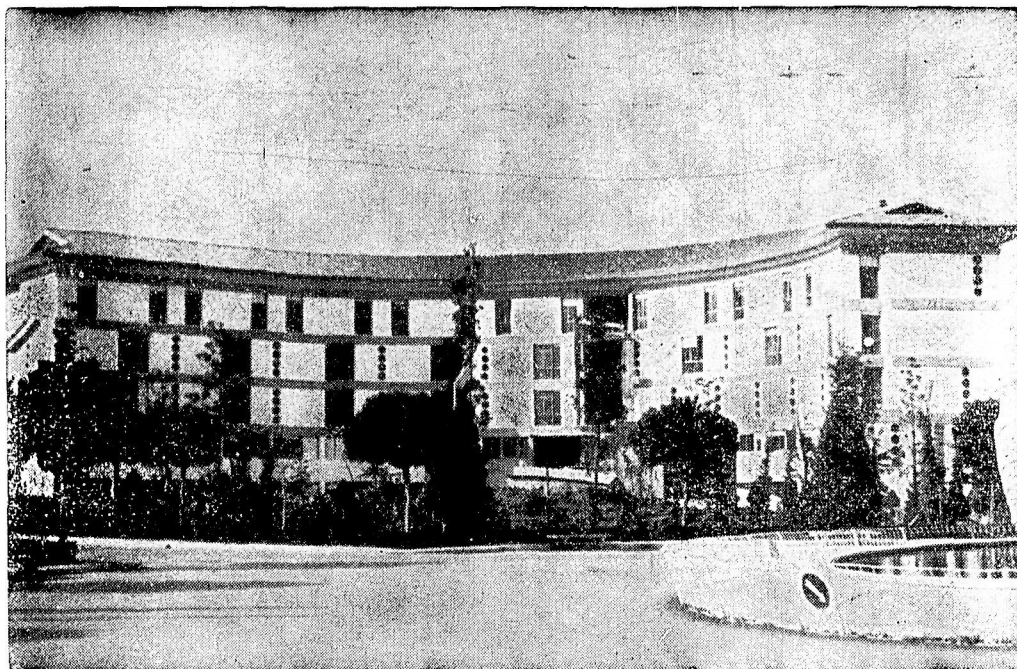
---

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca  
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento  
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie  
Industriale (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5%) - Credito Artigiano  
Benestare all'importazione e all'esportazione**

---

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE





IL POLICLINICO "CITTÀ DI ABANO",  
 NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO",  
 INAUGURATO IL 15 OTTOBRE 1961

*Medicina interna e geriatria*  
*Chirurgia generale*  
*Ortopedia*  
*Urologia*

*Chirurgia estetica*  
*Ostetrica - ginecologia*  
*Otorinolaringoiatria*  
*Oculistica*

*Radiologia*  
*Laboratorio di analisi*  
*Medicina profilattica*  
*Terapia termale e fisioterapia*

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

• CORNICI

# GALLERIA D'ARTE BORDIN

Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

*Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto*

Mobili \* Sopramobili \* Por-  
 cellane \* Miniature \* Avori  
 Cineserie \* Peltri \* Dipinti  
 Carrillons \* Monete \* Stampe

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

• CORNICI

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

• CORNICI

• CORNICI





CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO I.N.A.I.L. DI PADOVA

- PADOVA** TRIPLEX S.p.A.  
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848  
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869  
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA
- VENEZIA** Castello, 5485 - telefono n. 25.271  
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA** Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235  
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE** TRIPLEX S.p.A.  
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108  
 Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE** Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205  
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

---

**SEDE E STABILIMENTO:**

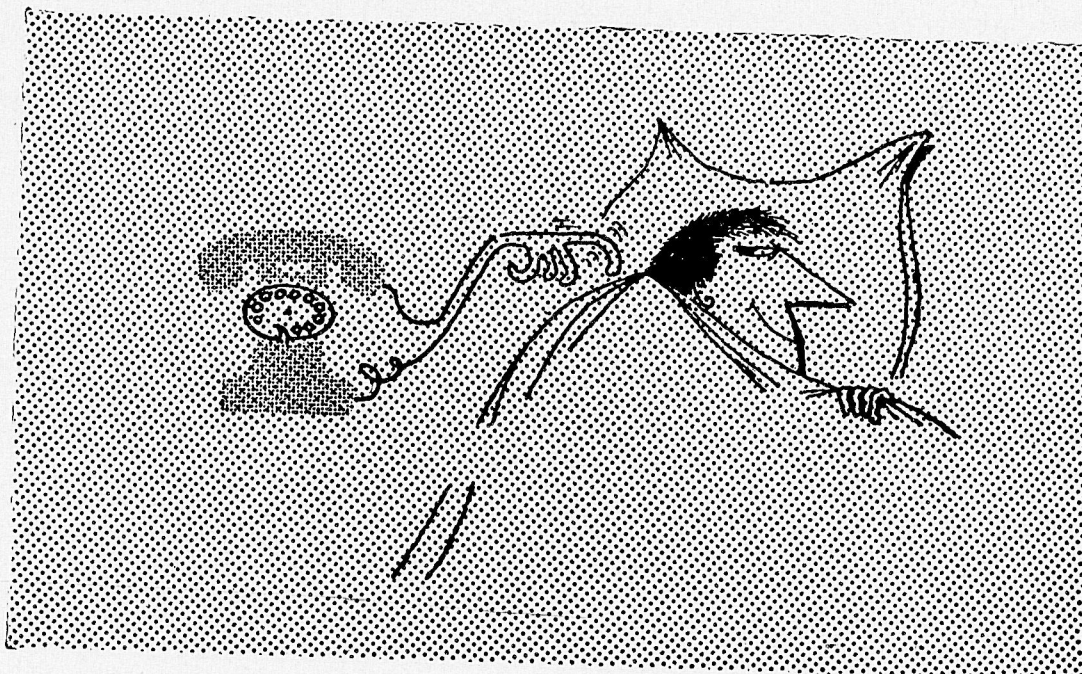
**TRIPLEX S. p. A.** - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06



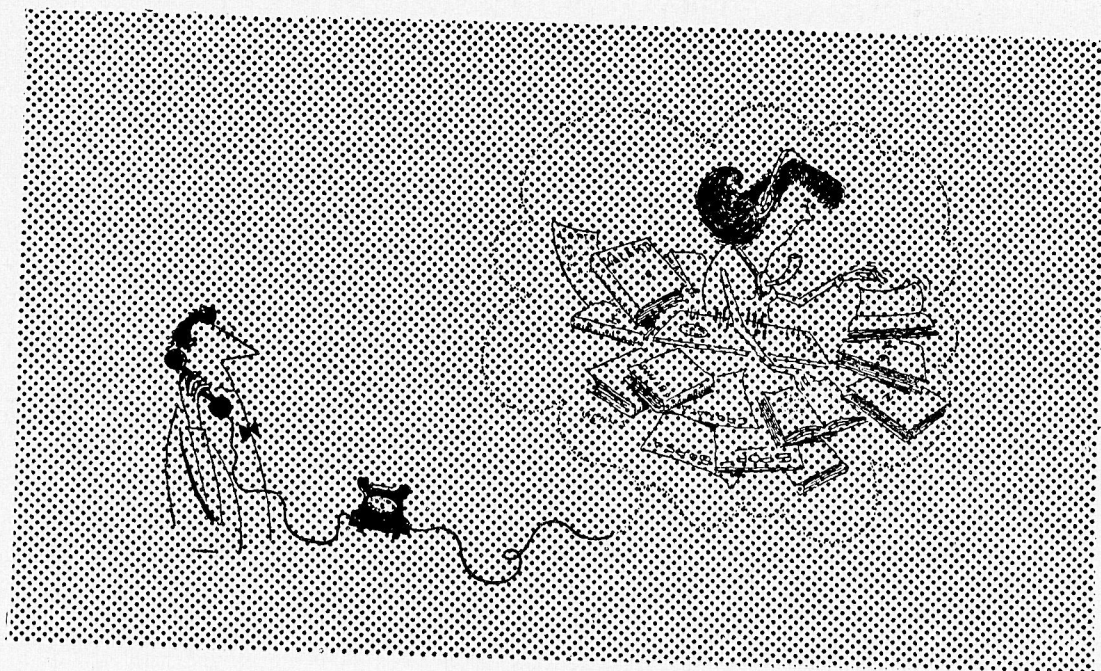
# 2

## SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata  
al **110**  
vi offre la possibilità di  
essere svegliati  
a qualsiasi ora



Una telefonata  
al **110**  
vi offre la possibilità di  
ottenere informazioni  
generiche o dettagliate  
di interesse generale  
su particolari notizie di  
sport, cronaca, borsa  
ed altre



**TELVE**  
SOCIETÀ TELEFONICA  
DELLE VENEZIE





settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio  
che garantisce  
definitivamente  
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese





# MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

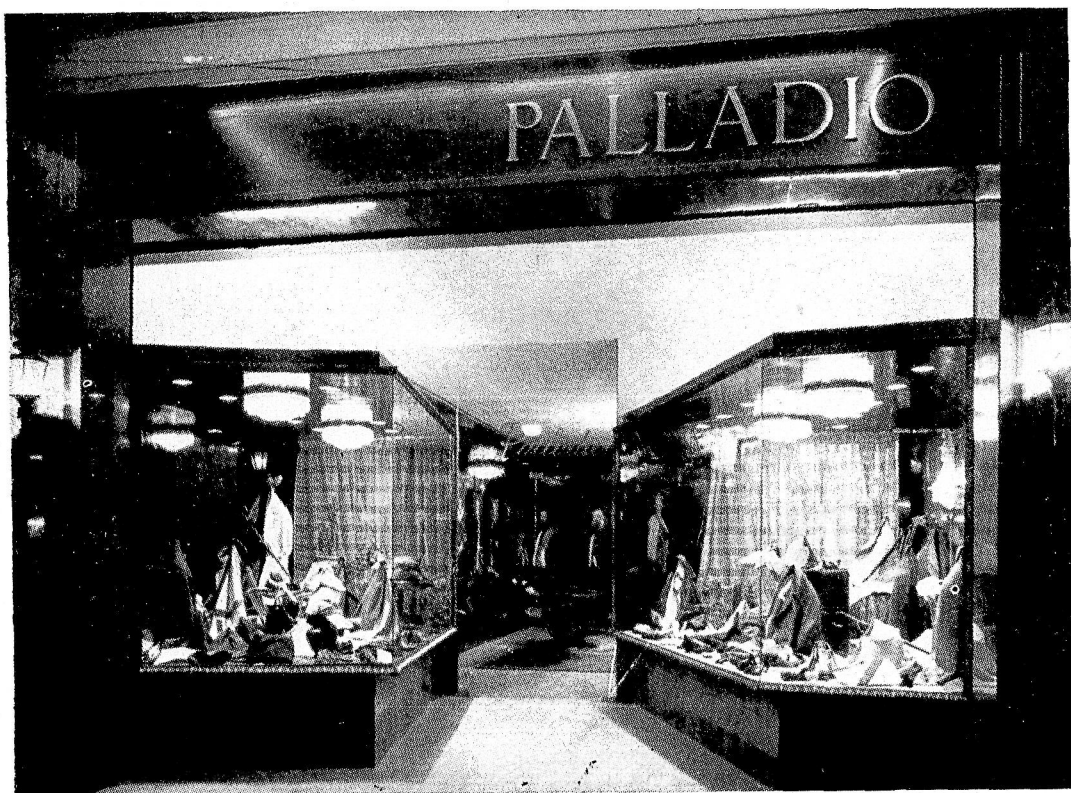
**Padova:**

*Sede negozio* - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362

*Laboratori* - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

maschile



*Palladio*

**padova**

**via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739**

# PADOVA

*e la sua provincia*

**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,, COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

---

**ANNO VII** (NUOVA SERIE)

**SETTEMBRE 1961**

**NUMERO 9**

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretari di Redazione: **FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.**

## COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jasur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

<b>Abbonamento annuo L. 2500</b>	—	<b>Abbonamento sostenitore L. 10000</b>	—	<b>Un fascicolo L. 250</b>
<b>Estero „ „ 5000</b>	—	<b>„ „ „ 20000</b>	—	<b>„ „ „ 500</b>
				<b>Arretrato „ 400</b>

**PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)**

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Mostra dell'antica  
Ceramica



Città di Este  
1960

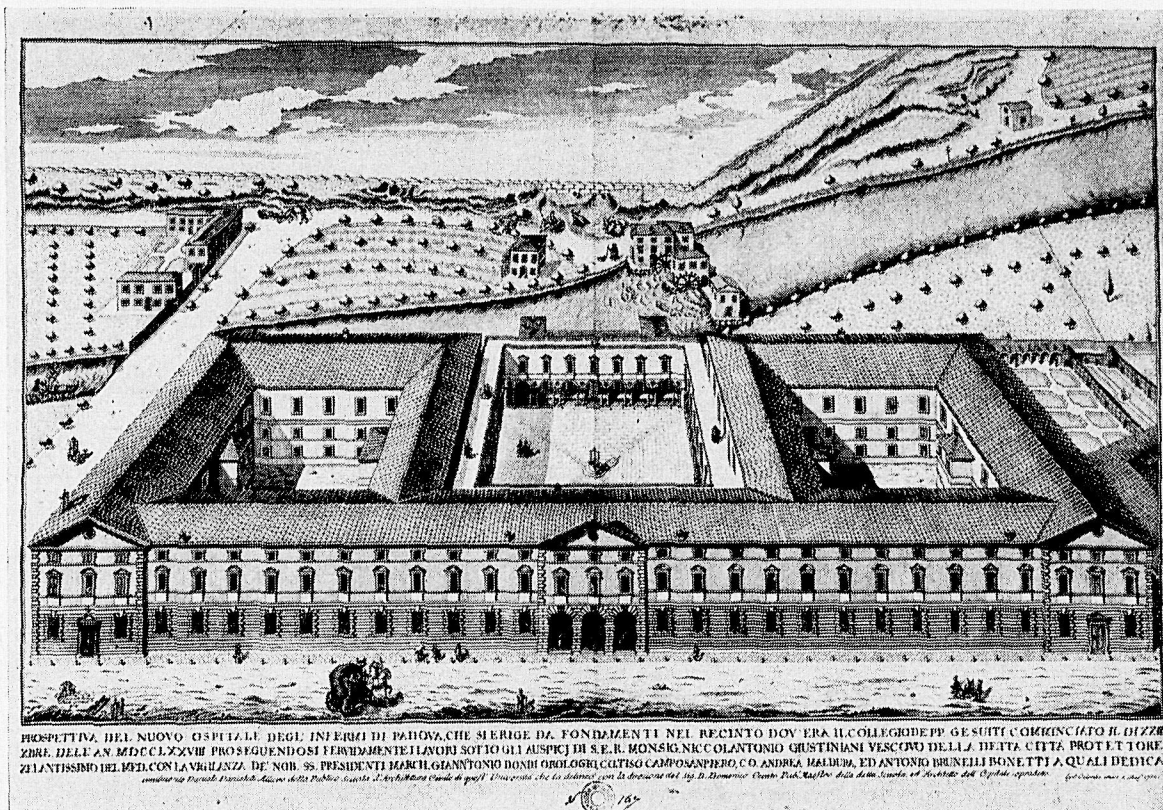
# SETTEMBRE

## SOMMARIO

GIULIO BRUNETTA: Di un abate Dianin e del nuovo Ospedale di Padova . . . . .	pag. 3
ENRICO SCORZON: Statuti magistrature e ordinamento amministrativo in Padova nel Sec. XIII, p. II . . . . .	» 9
FRANCESCO CESSI: Gli scultori Allio, p. II . . . . .	» 15
DIDIMO CHIERICO: Monumenti: Salvaguardia e restauri . . . . .	» 19
CESARINA LORENZONI: Città del Silenzio . . . . .	» 21
MARIO GORINI: Un'importante rassegna personale di P. Boldrin . . . . .	» 23
F. CESSI - M. G. - V. ZAMBON: Vetrinetta . . . . .	» 27
GISLA FRANCESCHETTO: La chiesa di S. Lucia presso Cittadella affrescata dal Da Ponte potrà essere ripristinata . . . . .	» 34
Diario Padovano . . . . .	» 37
Notiziario . . . . .	» 39
* I circuiti Nord e Sud dei Colli Euganei hanno ottenuto un vivo successo . . . . .	» 40
* Il sottosegretario on. Volpe in viaggio sul Burchiello lungo il canale del Brenta . . . . .	» 50
* Il Ministro Segni ha ricevuto i Presidenti dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e della Azienda di Cura di Abano Terme . . . . .	» 53

*In copertina* - Uno scorcio della Chiesetta della SS. Trinità ad Arquà Petrarca, restaurata a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia.  
Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

# DI UN ABATE DIANIN E DEL NUOVO OSPITALE DI PADOVA



Il nuovo ospedale degli infermi di Padova, dalla stampa del Danieletti del 1782: l'ospedale fu costruito al posto di un demolito convento dei Gesuiti, dei quali il canale sul fondo, col mulino scomparso, conserva ancora il nome

Ricercando notizie antiche, o recenti, per il mio mestiere di architetto, sollecitato da un titolo: « La Fabbrica del nuovo Ospitale di Padova » che prometteva preziose, in quanto coeve, testimonianze, mi è capitato di imbattermi in un opuscolo in 4°, edito dalla Stamperia del Seminario nell'anno del Signore 1794: solo che si trattava di un: « Canto / nel solenne ingresso / di S. E. / Girolamo Giustiniani / capitano e vicepodestà di Padova! ».

Questo Girolamo Giustiniani era poi il nipote di quel Vescovo Niccolò Antonio Giustiniani alla cui forza d'animo e di cuore Padova deve quel suo ospedale, che certamente fu, ed è, una opera di notevole valore architettonico, e, pensata allora, di grande lungimirante coraggio.

Autore del «Canto» era un abate Felice Dianin, « Maestro di Belle-Lettere nel Seminario di Padova », non nuovo a opere del genere, che anzi con l'omaggio

allo Zio, in onore del Nipote, prendeva, Dio mi perdoni, due piccioni ad una fava.

Che io abbia letto tutti gli ottocento e più endecasillabi sciolti non dico, che questi avessero un valore letterario proprio da superare nel tempo la fausta circostanza di celebrare:

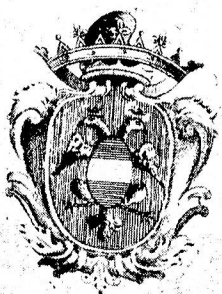
« L'Opera immortal che tra i felici augurj  
 « Or desiosa al lieto fin s'affretta,  
 « L'avventuroso Albergo, in cui tra poco  
 « Avrà ricetto ne' suoi mali estremi  
 « Mendica Infermità...

non credo, e l'oblio lo dimostra; ma che io vi abbia trovato, tra fiore e fiore letterario, delle notizie molto interessanti, per me, è anche vero.

Mi ha sorpreso, prima, che mai, nell'operetta, fosse fatto cenno all'autore dell'opera:



LA FABBRICA  
 DEL NUOVO OSPITALE  
 DI PADOVA  
 CANTO  
 NEL SOLENNE INGRESSO  
 DI S. E.  
 GIROLAMO GIUSTINIANI  
 CAPITANIO E VICE-PODESTÀ DI PADOVA.



PADOVA. M. DCC. XCIV.  
 NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO  
 CON PERMISSIONE.

Il frontespizio dell'opuscolo  
 gratulatorio dell'abate Dianin

« Dell'autrice idea che chiama e alloga  
 « Le sculte pietre e l'indurite argille  
 « Che sembran correr desiose al loco,

ma se pensiamo che Domenico Cerato, morto nel '92, prima cioè del compimento dell'opera, era anche lui un abate, che lavorava, e insegnava, più per obbedienza che per denaro, questo silenzio diventa naturale e, aggiungerei, gli fa onore, chè, come vediamo, le opere egregie durano più che le parole.

Pagine e pagine sono piene di esaltazioni ditirambiche per l'animatore dell'opera: che tuttavia, anche sfrondate dalla retorica di allora, appaiono meritate, se è vero che quel grande Vescovo per poter essere un valido suscitatore di altrui donazioni

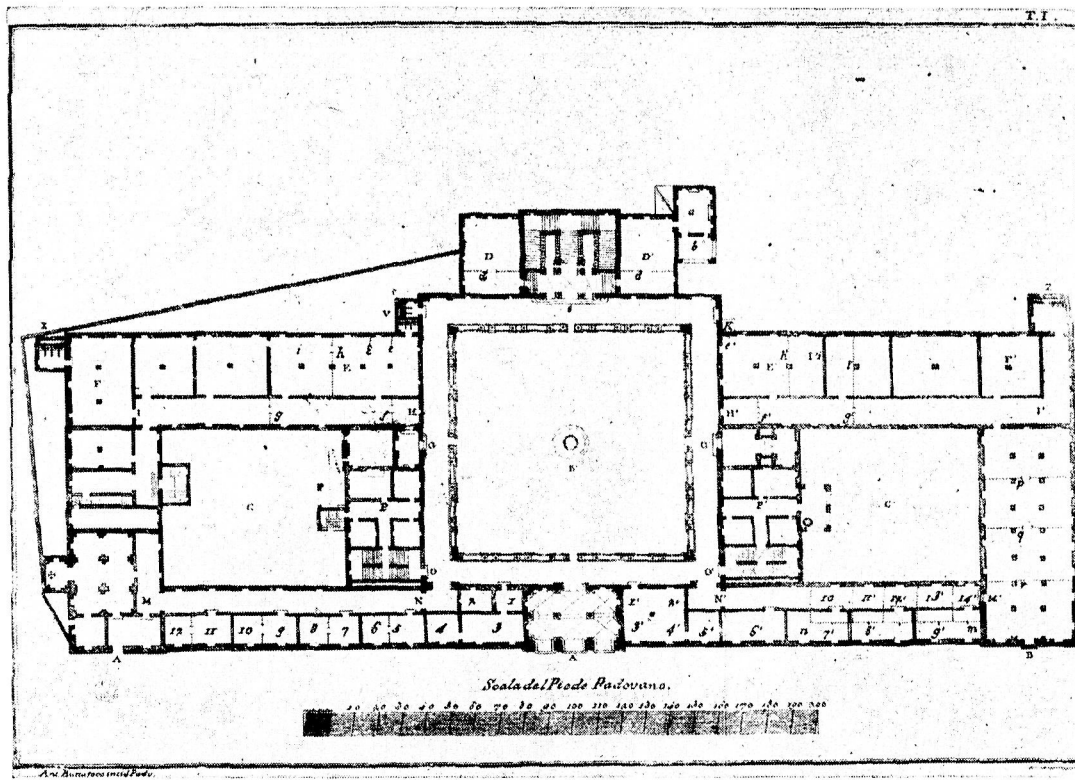
« ...quando  
 « Rapida venne di spontaneo dono  
 « A' preghi Suoi larga dovizia...  
 diede per primo l'esempio, intimando  
 « Provvida parsimonia alla Sua mensa  
 e apportando alla grande opera anche  
 « ...tanta  
 « Parte del ricco pontificio censo  
 « A lo splendor de' meriti Suoi dovuto.

E se è vero che energicamente si oppone, con parole di fuoco direbbe il Manzoni, all'erezione nell'ospedale, di una sua statua commemorativa (1).

Ancora, qua e là, affiorano quelle che oggi si chiamerebbero istanze sociali, ma che allora, nella penna di un Abate, non erano che la applicazione di semplici verità cristiane, tanto di farlo esclamare:

« ...Ah tante  
 « Glorie, che ancor di fama empion la tromba  
 « Vaglione men, che d'un sol uom la vita!»  
 e più avanti:  
 « L'uomo è del Ciel gelosa cura; e Roma  
 « Cure sol nutre di grandezza vana,  
 « Cure d'ambizion, e non s'intende

« Quel più sacro dover, che a l'uom conface,  
 dove si sente, al di fuori, direi, della veste di abate, il fedele suddito della Repubblica Veneta in contrasto politico con lo Stato della Chiesa: o è, mutatis mutandis, come un buon cittadino di oggi che protesta e si arrovela: ma il Governo (del Papa), il Governo che fa?!... Eravamo nel '94, ancora tre anni e la ventata Buonapartista mutava molte cose, anche nel nostro ospedale.



La pianta del piano terreno, dal Comparetti

Figlio del popolo doveva anche essere questo abate Dianin se, ancora, con dure, ma pur sempre fiorite, invettive alla ricchezza inutile e dannosa, tanto è sensibile al

« Volgo languente ,a cui propizia sorte  
« Fora l'aver quel ch'è soverchio altrui ».

Ma torniamo al mio mestiere, che è quello del «mastro», e veniamo a quella parte dove l'A. finalmente arriva a dire, come, lo vedremo, dell'edificio del nuovo Ospitale, non senza prima aver fatto una rapida, ma quanto significativa allusione al concetto preventivo della Pubblica Assistenza:

« ...Ei (il Vescovo) col pensiero  
« Penetrator non versa inutil pianto  
« Su gli affanni futuri, al cor paterno  
« E' vigil cura un prevenir pietoso.

Strano poi che nella ricerca di onorifiche comparazioni, mentre ignora più vicini quanto illustri esempi di ospedali, e basti citare quello sforzesco di Milano, più volte si riferisce ad un Ospedale famoso che addirittura l'imperatore Antonio avrebbe eretto in Palestina, e del quale non esiste traccia nella Storia degli ospedali. Ma forse era perchè Antonio si chiamava anche il Vescovo Giustiniani..., e il paragone tornava meglio.

Comunque, leggendo, molte sono le notizie interessanti, non solo sulla consistenza dell'edificio, che tutt'ora, se pur largamente e variamente manomesso e «inzeppato», esiste, e si difende da solo, ma sui criteri direi organizzativi che, nella storia del progresso della tecnica ospedaliera attraverso i tempi, hanno il loro significato.

E' noto tuttavia, sia attraverso documenti lasciati dal Cerato stesso, (2) sia dal clinico Comparetti, (3) il quale non appare chiaro se è stato, come altri ha pensato, quello che oggi si potrebbe chiamare il consulente sanitario del Cerato, poichè non mancano nelle sue opere critiche e proposte di modifiche, è noto, dicevo, come lo studio e la realizzazione del progetto abbiano subito in corso d'opera notevoli varianti, fino a quel marzo 1798 che vide, esattamente venti anni dopo la posa della prima pietra, l'ingresso dei primi malati, ivi trasferiti dal vecchio ospedale che era attorno a S. Francesco, e che fu poi destinato a ricovero di truppe.

Noi troviamo difatti nel «Canto» indicati, sia pure in «nuce», quei criteri funzionali che oggi sono alla base della più aggiornata tecnica ospedaliera.

Ecco, prima di tutto, la necessità che gli edifici nosocomiali sorgano in luoghi aperti e solatii, tra il verde degli alberi e il fruscio delle acque, elementi terapeutici di primaria importanza:



« ...il loco stesso oh quanta  
 « Puote donar forza di vita! Senti  
 « Come libero e puro da l'aperto  
 « Cielo, cui nulla ingombra invida mole  
 « Con sincero aleggiar d'amiche penne  
 « L'aer scende e s'aggira, e facil dona  
 « D'aure ispirate avvivator respiro?  
 « Vedi i colli ridenti? Il lieto miri  
 « Verdeggiar de la fertile campagna?  
 « Odi de l'onda il mormorar giocondo,

la quale.

« ...par che offra cortese i vari uffici  
 « Del benefico umor, per noi, superba  
 « D'esser utile a l'uomo...

Ma non solo ivi esisteva quel mulino, di cui ancora erano fino a pochi mesi fa tracce evidenti, ma anche era a servizio del pio luogo, se non, come spesso accadeva, un battipanni annesso al mulino, certo uno stabilimento di tessitura, difatti:

« Ecco tra il moto intrigator del bianco  
 « Correvol filo tessitrici destre  
 « Sudar, e volver con la mobil'arte  
 « Le lunghe tele dell'industrie ordigno,  
 « E in copia ecco serbarsi a gli util'usi  
 « Candidi lini, ed origlier'agiati  
 « E linde coltri...

I Servizi Generali sono così al completo: il mulino, « i capaci granai », la tessitura, il guardaroba e, a braccia libere e al sole quando c'era, la lavanderia e l'asciugatoio.

(Anche se sappiamo, ma non diciamolo, che con tanta acqua vicina, l'ospedale non aveva affatto all'interno idrici servizi, nonostante che l'architetto, a onor del vero, li avesse nel progetto previsti).

E i servizi di ingresso, accogliamento, e visita preventiva:

« ..Ecco n'accoglie  
 « Grand'atrio, in cui gemon colonne oppresse  
 « Dal grave incarco de l'arcate volte;  
 « Qui de' suoi mali la dolente istoria  
 « Narra l'egro infelice, e qui vi trova  
 « Le ospitali accoglienze...

Ma dopo le « arcate volte » ecco che si schiude la gloria e la luce dell'«armonioso chiostro »:

« ...Semplice vedi  
 « Dorica maestà correre intorno:  
 « Che non ben convenian corintie grazie  
 « A l'Albergo de gli Egri...

Fuori che nel titolo, nei versi la parola «Ospitale» non c'è pericolo che si trovi: è il « fido Albergo », l'«avventuroso Albergo », l'«alta Magion », l'«eletto Albergo », ecc., mai l'Ospitale: forse un letterario inconscio pre-

sentimento di quel fatto psicologico per il quale oggi i manicomi si chiamano ospedali psichiatrici e le case di cura: Villa Ada o Giuseppina?

E vuole il lettore sentire come il nostro A. dice che nelle colonne e negli archi fu adoperata la pietra d'Istria?

E' quella per cui:

...ancor torreggia  
 « D'egual pietra superbo il nobil Circo  
 « Su 'l Liburnico lito, alzato un tempo  
 « A festeggiar que' bei giorni d'Augusto,  
 « Cui l'Adriaco nocchier vagheggia e onora...  
 Oh gran virtù dei letterati antichi!

Nei piani terreni del grande edificio, non erano però soggiorni per malati, ma, oggi diremmo, servizi e depositi, e, allora, diceva il Nostro:

...a i molti usi  
 « De l'immensa famiglia offron capace  
 « Ampiezza, e fido custodir geloso  
 « Stanze terrene...

Gli ammalati, 2-300 per una popolazione di Padova città di circa 30.000 anime e di circa 45.000 con il suburbio, con una proporzione, quale è oggi in Italia, del 6 per mille! erano raccolti ai piani superiori, cui si giungeva per una « scala real » a tenaglia, oggi purtroppo scomparsa, e che si svolgeva, come risulta dalle piante (4), sul fondo del chiostro centrale:

« Agevol si che non istanca e scema  
 « De l'egro salitor le forze inferme.

E salita la scala, affacciandosi alla loggia, (quel progetto con finestre che figura nella stampa del Danielelli, che è del 1782 (5), non è stato evidentemente mai realizzato), ecco un altro inno alla bellezza del luogo:

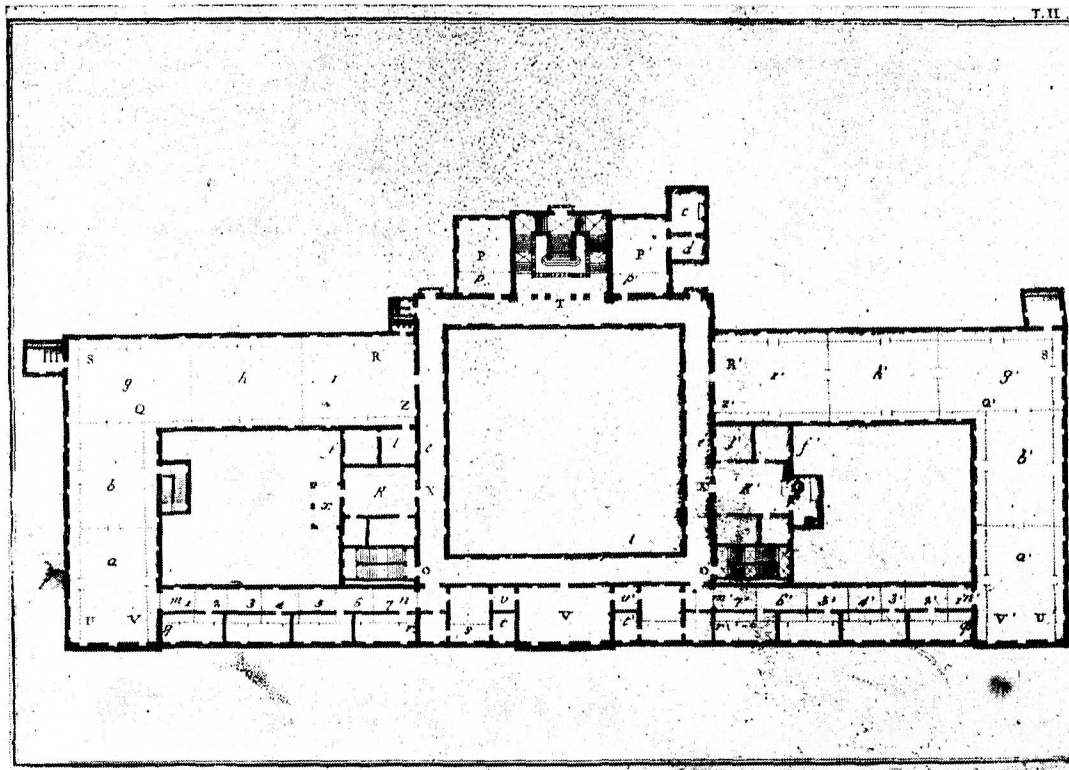
« Oh come in sen dovrà sentir di dolce  
 « Gioia salubre un serpeggiar soave,  
 « Di vicina salute alto presagio,  
 « L'Egro, che un di tratto verrà dal basso  
 « Orrore dei tetti affumicati in queste  
 « Soglie onorate!...

Sostituito pure il basso orrore dei tetti affumicati con lo strepito dei motori e la puzza della benzina, confessiamolo, quanti dei nostri moderni ospedali, sanno dare così nobilmente questa « gioia salubre », questo senso di alta serenità e di pace?

Ma le citazioni gustose mi porterebbero lontano e conviene ancora che io rientri nel mio mestiere.

La separazione per malattie:

« Prudente gelosia vittime e morbi  
 « Scompagna...



La pianta del primo piano, dallo stesso

La separazione per sessi:

« ...o quando verecondia il chiede,  
L'isolamento per gli infettivi:

« O se in altri talor serper minaccia  
« Contagioso velen...

I reparti di convalescenza:

« ...là, di lor, che spente  
« Le minacce di morte e 'l fosco orrore,  
« Aspettan tutti del mortale insulto  
« I lunghi danni riparar, s'appresta  
« Soggiorno albergator...

E infine la parte clinica: le « dotte scuole », gli alloggi dei medici: le stanze « dei cultori de la medica arte »; gli alloggi del personale civile e religioso:

« Di lor, che con pietosa mano  
« Offron la propria aita, e i santi uffici  
« A l'egra umanità...

Anche le parole malati o malattia non avevano, si vede, presso il letterato Dianin molta fortuna.

(Va detto per inciso che allora, talvolta, tra Clinici ed Ospedale, non correvano acque limpide, se il Camporetti (6) più volte si lagna della scarsa considerazione in cui l'ufficio di questi era da quello tenuto).

Ma non basta, ecco la farmacia:

« ...in tersi vasi  
« Tra le fronde Peonie olezza e ferve  
« Impaziente di donar la vita  
« L'Epidauria fragranza...

Le citazioni potrebbero continuare, ma è il tempo, prima di chiudere questo, per me e per due motivi, piacevole tuffo nel passato, di fare alcune considerazioni, nella certezza che una eguale, prossima, causa non darà luogo allo stesso effetto... letterario.

La prima è che questo del tutto casuale incontro con l'abate Dianin, proprio quando Padova, a distanza di due secoli e mezzo, si accinge a inaugurare, fra pochi mesi, la prima grande parte dei suoi nuovi stabilimenti ospedalieri, il Policlinico, assume un particolare interesse, anche soltanto per i confronti quantitativi che spontanei suggerisce: da 30.000 a 200.000 abitanti, e da 300 a 2.000 letti, il conto torna quasi esattamente. Se c'è da fare una osservazione è questa: che quella mole edilizia, progettata per un massimo di 300 malati, ha finito per contenerne più del doppio, riducendo assai quei « piedi cubici » 1.200 circa, per malato, che i dotti di allora ritenevano necessari. Il Comparetti rimproverava anzi al Cerato di avere fatto i piani troppo bassi!

La seconda, più importante e generale, è che in epoche così distanti e dissimili, è pur sempre l'uomo che è rimasto metro e misura di ogni valore.



E non è da dire che, da allora, questa misura sia in sostanza mutata, anche se il progresso tecnologico (e medico eziandio), ha portato, anche negli ospedali, ad una esasperazione del fatto organizzativo e meccanico, il cui risultato «funzionale» sempre minor peso consente a quelle fondamentali esigenze della natura dell'uomo che lo fanno ancora, anzi forse di più, così sensibile all'ambiente che lo circonda.

Esasperazione forse inevitabile finchè in essa avranno voce determinante il concetto della massa e le esigenze del costo: ma che già da tempo, giunta per così dire all'apice di una perfezione tecnica difficilmente superabile, già tradisce gli scricchiolii di un sistema per il quale l'uomo diventa un numero, clinico o economico che sia, così che questi grandi falansteri, checchè si faccia, sempre più appaiono carenti di quell'elemento fondamentale necessario a quella « gioia salubre » del nostro abate Dianin, che è la loro proporzione umana.

La terza considerazione è un voto per il futuro.

E' noto che, completato e occupato fra poco il Policlinico, ultimato fra qualche anno anche il nuovo Ospedale appena iniziato, si sta per aprire in concreto il problema della utilizzazione della vecchia sede.

E' troppo il pensare che in questa occasione la città di Padova trovi il coraggio e i mezzi, al di fuori

e al di sopra di grame considerazioni economiche, per ripulire drasticamente, riordinare e ripristinare il vecchio e nobile edificio del Vescovo Giustiniani? Così da farne una sede degna per una attività nuova, ma degna del luogo? Forse sì.

Difatti, pensando alla sua vastità (anche restituita, come è augurabile, ai suoi elementi fondamentali) e al suo «peso» di sistemazione e di gestione, il problema appare tutt'altro che semplice e facile, e il pericolo maggiore è che il nobile edificio continui a vivacchiare alla peggio, come è, assalito ed occupato da utilizzazioni parziali e di ripiego.

Non sta certo a me fare proposte su un argomento così complesso, ma, mentre scrivo, ho dinnanzi agli occhi un altro grande edificio, seicentesco, costruito da un altro Vescovo insigne che fu poi il Papa Ghislieri, ed è il collegio di Pavia che ancora porta, con immutato prestigio, il suo nome: quale nobiltà e quale serenità nei suoi cortili porticati, nelle sue aule, nei suoi scaloni, nei suoi corridoi altissimi!

Tutto questo non è funzionale si dirà: certo, se lo dovessimo costruire adesso, ma già che c'è!

A che difendere vecchie case, vecchie strade e vecchi palazzi se non riusciamo poi a trovare loro le nuove, degne, ragioni di vita?

GIULIO BRUNETTA

## N O T E

(1) Nella: «Laudatio / in Funere / Nicolai Antonii / Justiniani / Episcopi Patavini / A / Joanne Baptista Ferrari / in Seminario Patavino / Studiorum Praefecto - Patavii ex Typographia Seminarum», gli sono attribuite a queste riguardo virili e drastiche espressioni.

(2) Sulla figura e sulle opere dell'abate Domenico Cerato, architetto e professore dell'Università di Padova, autore anche di un originale « Nuovo metodo per disegnare » destinato, modestamente, « a' marangoni, muratori e tagliapietra » ha riferito recentemente, con uno studio segnalato dall'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, il Dott. Ing. Giorgio Passadore dell'Istituto di Architettura dell'Università di Padova, al quale devo la scoperta, per me, del Comparetti.

(3) Il Professore Andrea Comparetti era, dal 1782, titolare della « Cattedra primaria del corso metodico di Medicina pratica », unificando così nella propria persona i due corsi di medicina metodica e di medicina clinica o pratica, prima di allora divisi. E' autore di due pubblicazioni: « Saggio della Scuola Clinica nello Spedale di Padova », del 1793, e « Riscontro Clinico nel nuovo Spedale — Regolamenti Medico-Prati-

ci », che è del 1799, che sono una miniera interessantissima, per chi volesse approfittarne, di notizie di prima mano sulla organizzazione e sul funzionamento degli ospedali di allora, e non solo di Padova.

(4) Le piante sono tratte dall'opera seconda citata del Comparetti, e recano segnate a tratto le modifiche che il clinico proponeva, che non erano di poco conto.

(5) Dalla stampa del Danieletti, allievo del Cerato, non appare neanche l'«apertura» dello scalone di fondo quale risulta dalle piante, che sono però successive alla morte del Cerato stesso.

Essendo poi la stampa di quattro anni posteriore all'inizio dei lavori, che è del '78, vi si può trovare un ulteriore argomento per pensare che il progetto dell'Ospedale aveva già assunto, come è logico, una sua precisa fisionomia prima dell'avvento in cattedra del Comparetti.

(6) Successive addirittura che all'ingrosso dei malati nel nuovo ospedale, furono distolte ad uso ospedaliero le quattro stanze che dovevano essere adibite per i malati delle cliniche medica e chirurgica: di qui questioni e « interventi superiori » piuttosto lunghi e laboriosi.

# STATUTI, MAGISTRATURE E ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO IN PADOVA NEL SECOLO XIII

## II<sup>a</sup>

L'elezione del Podestà facevasi dal « Maggior Consiglio » della Città con modalità da stabilirsi di volta in volta.

Eseguita l'elezione si mandava una delegazione a parteciparla all'eletto il quale entro tre giorni doveva dichiarare se l'accettava o meno. Accettandola, doveva confermare questa sua dichiarazione con giuramento innanzi al Maggior Consiglio, giuramento da ripetersi poi sul Codice dello Statuto cittadino al suo ingresso in Città, prima ancora di mettere piede nel suo alloggio.

Il Podestà conduceva seco un seguito di:

- 4 giudici
- 3 cavalieri
- 14 donzelli
- 14 tra cuochi e scudieri

Per le spese relative agli stipendi e mantenimento di dette persone, doveva provvedere egli stesso col proprio stipendio, al quale non veniva praticata alcuna aggiunta o indennità, eccezion fatta per eventuali risarcimenti di danni patiti nel servizio del Comune.

Il suo seguito chiamavasi «Curia» od anche «Famiglia del Podestà»; i giudici da lui scelti «Assessori».

Lo stipendio annuo assegnatogli era di Lire padovane (libre) 4.000 (1).

Da principio il Podestà durava in carica un anno (2), ma nel 1294 si ordinò che tale carica non dovesse durare più di sei mesi e cioè dal 1 gennaio al 30 giugno e dal 1 luglio al 31 dicembre.

Il Podestà che cessava dalla carica non poteva venire rieletto se non dopo cinque anni. Tale disposizione valeva anche per il padre, il figlio ed il fratello di lui.

La brevità dell'ufficio podestarile fu una cautela per impedire che il Podestà acquistas-

se soverchie aderenze in Città, in quanto ciò avrebbe potuto scemare in lui l'imparzialità e l'indipendenza del suo giudizio od anche aprire la strada alla tirannide.

Per questo le leggi non s'accontentavano che fosse «forestiero» ma esigevano anche che non avesse in città consanguinei od affini fino al quarto grado.

Per maggior sicurezza non era lecito eleggere un Podestà due volte di seguito, della stessa regione e lo stesso aveva il divieto d'acquistare latifondi nel padovano, accettar doni il cui valore superasse i dodici danari (3), ricevere mutui, alloggiare i propri cavalli presso terzi, mangiare o bere con alcuno della Città o del contado.

Eguali restrizioni avevano valore per tutte le persone del suo seguito.

Il Podestà — come già prima i Consoli — esercitava il potere Esecutivo, Giudiziario e Militare. Egli doveva sedere in giudizio tutti i giorni giuridici (vedi allegato n. 1) e negli altri sedere al « Banco del Sigillo » (4) per dare udienza e rispondere a chi ne facesse richiesta.

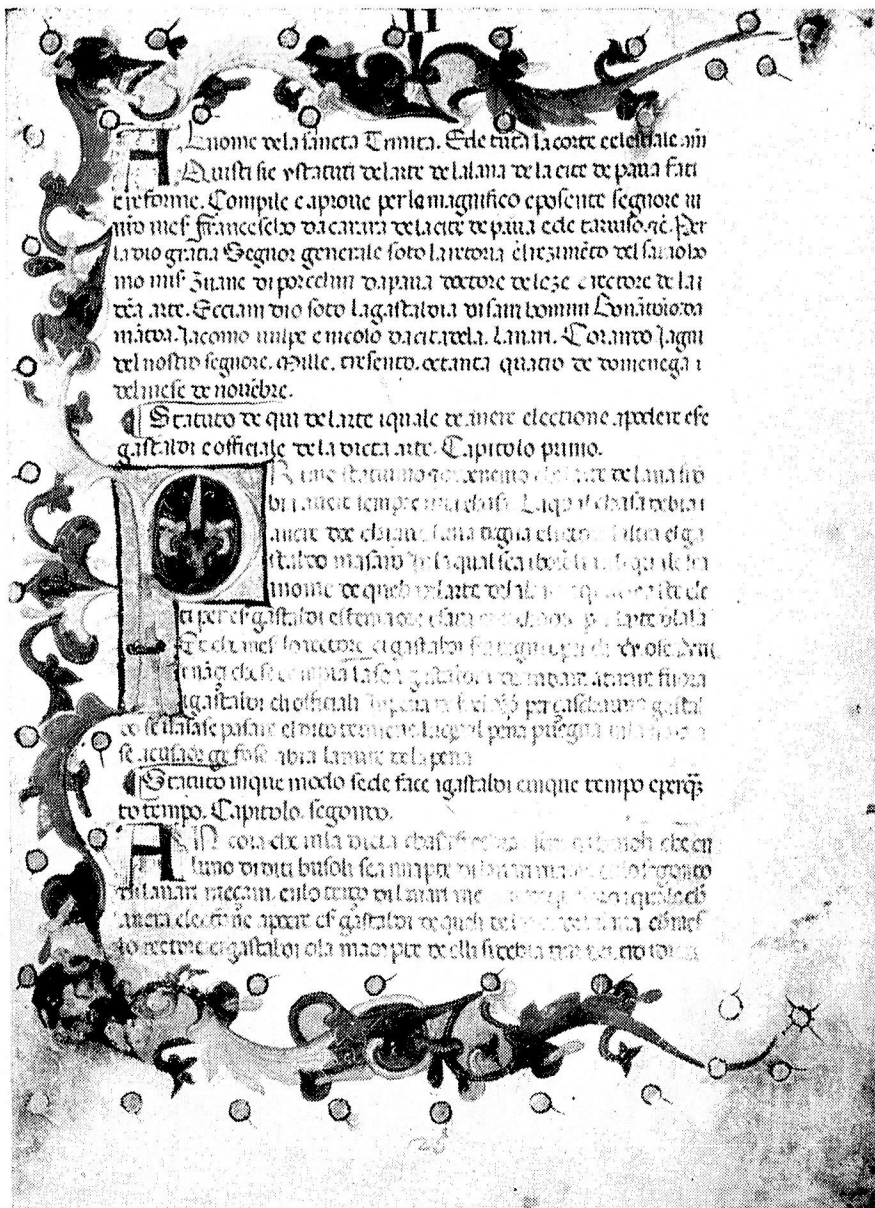
Affinchè poi ciascun cittadino o villico (5) potesse aver libero accesso a «Palazzo», le porte dello stesso rimanevano sempre aperte « dal levar del sole a terza, e da nona a vespero ».

Inoltre aveva l'obbligo di recarsi — gratuitamente — ove la necessità lo richiedesse, sia per mettersi alla testa dell'esercito, sia per compiere qualche funzione civile: p. e. visitare nel primo mese del suo governo gli ospedali e di aver cura poi del loro buon andamento, d'accordo col Vescovo da cui dipendevano direttamente.

Nell'esercizio della giurisdizione criminale, il Podestà godeva di un potere arbitrario.

Questo gli era stato concesso, in origine, per i reati ai quali la legge non aveva provvedu-





« Statuto » della « Fraglia » della Lana  
 (Foto: Museo Civico - Padova)

to, poi — nel 1266 giusta l'andazzo dei tempi — il Podestà fu sciolto dall'osservanza di qualsiasi legge sia per quanto riguardava la procedura, si aper l'irrogazione della pena purchè si servisse di questa facoltà a crescere le pene e non a diminuirle:

« in augendis poenis et non minuendis »; in tal modo si cercava di potenziare convenientemente la giustizia in momenti di gravi disordini sociali.

Questo arbitrio però si dimostrò eccessivo e pericoloso e nel 1277 fu abolito.

\* \* \*

Ogni trasgressione del Podestà ai suoi obblighi veniva punita con multa e perchè egli non la eludesse, gli si tratteneva un quarto dello stipendio.

Cessato dal suo incarico, doveva restarsene venti giorni in Città a rendere ragione di tutte le lagnanze che contro la sua gestione venissero sporte da singoli individui o dai sindacatori eletti a «scrutinare» la condotta del Podestà e a sindacarla: l'operato dei quali però — perchè non avessero ad essere troppo benevoli — veniva esso pure sottoposto all'esame di altri sindacatori!

E ad evitare poi che il Podestà non tentasse di crearsi delle giustificazioni od atte-



nuanti volendo far credere di non conoscere a sufficienza gli Statuti, aveva l'obbligo di farseli leggere ogni tre mesi nel pubblico Consiglio od avanti i suoi Ufficiali (oggi «funzionari»).

Questi erano parecchi.

Uno doveva stare costantemente al suo fianco durante i Consigli e fare le sue veci in ogni incombenza, qualsiasi volta egli fosse impedito: dal che il predetto Ufficiale prese il nome di «Vicario». Gli altri presiedevano ai diversi Tribunali della Città.

La giustizia si amministrava presso il «Palazzo della Ragione» — dai padovani sempre chiamato «el salon» — e nel 1271 fu comandato che sopra ai «deschi» in cui sedevano i giudici per rendere giustizia, si dipingessero figure, affinché fosse più agevole, al popolo analfabeta, trovare il competente magistrato.

E così l'«Unicorno» ed il «Boschetto» rappresentavano i giudici criminali; il «Cavallo» il «Bue» l'«Asino» il «Porco» l'«Aquila» ed altri animali, gli uffici per giudizi amministrativi. Onde ne derivò che si venne ad applicare al giudice il nome del proprio simbolo e si chiamò quindi il giudice del «Cavallo» del «Bue» del «Porco» e così via.

Comunque i giudici venuti col Podestà non erano numericamente sufficienti ad assolvere il loro lavoro e pertanto nei Tribunali meno importanti la giustizia veniva amministrata da «Giudici Supplenti», tratti dal «Collegio» dei Notari e Giudizi Padovani.

Consigli al Podestà, ai suoi giudici ed agli altri suoi Ufficiali, ne davano anche i «Consoli de placitis».

Questi, da non confondersi coi Consoli che furono origine dei Podestà, erano una magistratura sorta verso la metà del Sec. XII per amministrare la giustizia civile onde presero anche il nome essendochè «placitum?» domandavasi l'assemblea giudiziale.

\* \* \*

Ora, prima di esaminare quali erano le altre Magistrature Civiche, è opportuno osservare come era diviso l'ordinamento politico-amministrativo della Città.

Il Podestà, come già detto, esercitava il potere Esecutivo, Giudiziario e Militare.

Al «Consiglio Maggiore» — chiamato anche «Generale» o «Magno» — spettava invece il potere «Legislativo». Composto dapprima da 400 cittadini, aumentò nel 1263 a 600 ed infine nel 1277 a 1000. In esso si votava in due bossoli con palle «rosse» per il SI, «verdi» per il NO, «bianche» per il «voto de coscienza» (6). Legiferava sulle proposte di legge avanzate dai «16 anziani». Era convocato in «Consiglio» col suono della campana della Torre Comunale per l'ordinaria amministrazione, col mezzo di «trombetti» in occasioni di gravi ed urgenti argomenti da trattare.

I «16 Anziani», eletti in n. di 8 dalle «Fralie» (o Fraglie) ed 8 dalla Comunità (7) discutevano le necessità del Comune prima di proporre al «Consiglio Maggiore».

Gli otto «Anziani» delle «Fralie» erano chiamati anche «Anziani del Popolo».

Il «Consiglio dei 60» era composto di elementi «tecnici» (come si direbbe oggi): giudici, notai, pubblici funzionari. Detti «Consiglieri» erano eletti in numero di 15 per ogni quartiere della Città. Assistevano l'autorità legislativa nella formazione della sua volontà e più precisamente per assicurare la corrispondenza fra la sua volontà e lo scopo da raggiungere.

La Città era suddivisa in 4 Quartieri (8), ogni quartiere in 5 «centenari». Ogni Quartiere era regolato da un pubblico ufficiale detto «Soprapstante»: ogni «centenario» aveva un «Capo» assistito da due subalterni e coadiuvato da bassi ufficiali detti «menevelli».

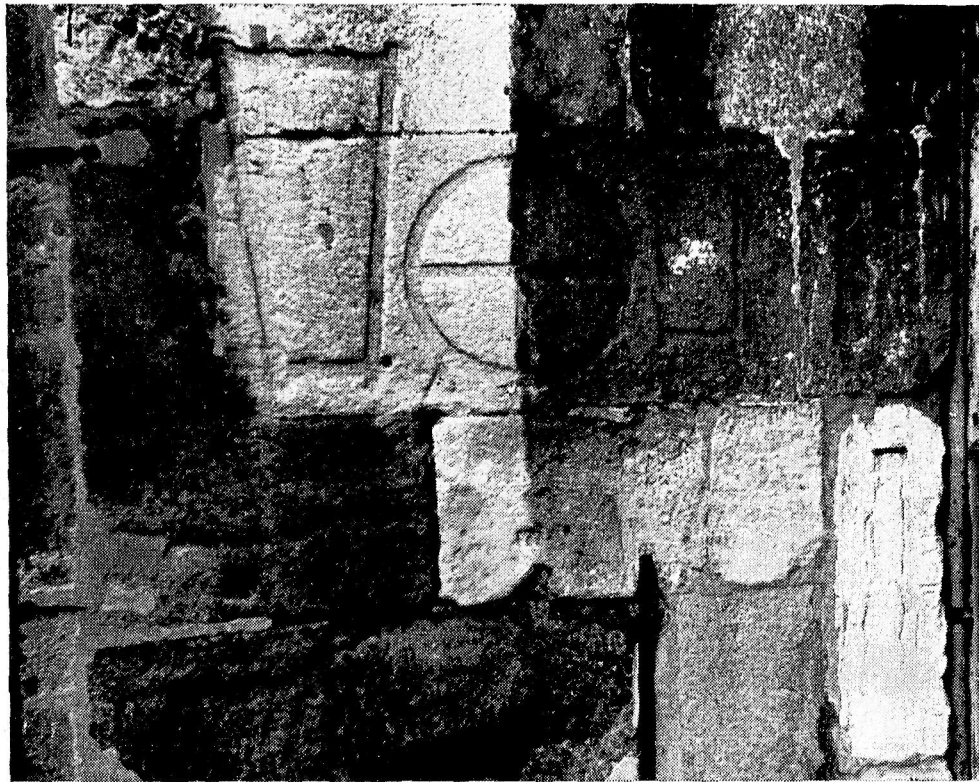
I sopradetti pubblici ufficiali avevano l'incarico di mantenere l'ordine e la quiete pubblica.

Per il suburbio — campagna circondante la Città per due miglia lontano dal Palazzo del Comune — provvedevano speciali Ufficiali detti «Marighi» coadiuvati dai Publicani e Decani, cioè persone probe tratte dalla popolazione locale.

Alle «Fortezze», cioè ai Presidi militari sparsi nel territorio padovano, erano preposti i «Capitani» e le «Guardie» (9).

Alla vita amministrativa del Comune presiedevano le Magistrature ordinarie — non nu-





« Palazzo della Ragione » — scala d'accesso nord-est — particolare delle antiche misure padovane (1277); tegola, staio, mattone e « brazzolaro »  
 (Foto: Russi - Padova)

merose — con attribuzioni bene specificate:

- a) I « Procuratori del Comune »: difendevano gli interessi del Comune e cioè si assicuravano che nessuno usurpasse beni comunali o si sottraesse al pagamento delle imposte:
- b) I « Cataveri » (10) — Vigilavano sull'operato dei pubblici funzionari e punivano i delitti di corruzione cui questi fossero incorsi. Risuotavano inoltre le rendite del Comune:
- c) I « Canipari »: erano in numero di 2 e ciascuno di essi era preposto ad una delle 2 « canipe » (o camere o tesorerie) comunali: custodivano gelosamente il denaro ed ogni altro oggetto di proprietà comunale che vi venisse depositato.  
 Eseguivano i pagamenti (esborsi) ai creditori del comune. Tenevano registro di tutte le operazioni contabili di entrata ed uscita (sono da considerarsi, pertanto, i primi « raxonati » o ragionieri della cosa pubblica):
- d) I « Giustizieri »: Ufficiali addetti alla sorveglianza dei pesi e delle misure. Erano in nu-

mero di 4 (uno per quartiere) e denunciavano le eventuali contravvenzioni al « Giudice del Malefizio » (magistratura criminale).

Non potevano chiedere il pattuito stipendio se non avessero fatto pervenire all'erario comunale, con le scoperte contravvenzioni, tante multe pecuniarie per quanta era la somma da corrispondere loro. Nel 1277 venne imposto a tutte le terre soggette a Padova di servirsi dell'unità di peso e di misura in vigore nella città dominante e perchè ogni cittadino avesse agio di prendere esatta cognizione dell'ordine, si tenevano esposti a « comodo » degli interessati (sui gradini dell'angolo nord-est della Sala della Ragione) i campioni di detti pesi e misure.

- e) Gli « Stimatori »: avevano il compito di valutare e vendere al maggior offerente i beni sottoposti ad esecuzione giudiziale.
- f) « Ingrossatori »: magistratura edile. Spettava a questi ufficiali l'assegnare una strada per i fondi vicini a coloro che non l'avevano, per

accedere ai propri; dovevano provvedere affinché fossero sgombri da impedimenti canali e scoli e farne costruire dove mancavano. Inoltre incombeva loro, e prendevano appunto da questo il loro nome, l'obbligo di eseguire *l'ingrossazione* o il *rotondamento* delle proprietà private. E cioè: era avvenuto nella metà del Sec. XII che vari Comuni vedendo come per la disgregazione dei possessi molte terre rimanessero incolte, autorizzassero i proprietari di terreni più estesi ad obbligare i padroni dei fondi contigui — di minore estensione — a concludere con

*continua*

essi vendite o permutate.

Anche Padova riconobbe e sancì tale diritto, ma con sagge limitazioni:

- 1) nessuno poteva esigere il sacrificio di proprietà maggiore di 4 campi:
- 2) non poteva esigersi la vendita se non a favore di chi avesse un corpo di almeno 20 campi:
- 3) la proprietà da espropriare doveva confinare col terreno da annettersi, almeno da due lati ed esserci, dal terzo, una strada od un corso d'acqua.

**ENRICO SCORZON**

#### N O T E

1) Secondo il Gloria (vedi opere citate in Bibliografia) tale cifra era pari — nell'anno 1870 — a Lire 80.000 e cioè in rapporto di 1 : 20.

Calcolando ora tale rapporto alla data odierna si ha questo valore approssimativo: una lira padovana 1255 = (1 x 20 x 500) = L. 10.000.

2) Si eleggeva nella prima metà del mese di Maggio affinché lo stesso avesse tempo di raggiungere Padova ed insediarsi nel suo Ufficio per il giorno 29 giugno festa di S. Pietro.

(3) Il «danaro» era la dodicesima parte del soldo. Venti soldi formavano una lira. Calcolando il rapporto di cui alla nota (1) un «danaro» oggi varrebbe L. 41.65 circa.

(4) Banco od Ufficio del Sigillo — si custodivano i sigilli del Comune. A questo Ufficio erano preposti otto Notai.

(5) La popolazione del territorio padovano si divideva nelle seguenti classi sociali:

Magnati (ricchi signori) - Piccoli possidenti  
Ecclesiastici - Giudici - Notai - Artieri  
Coloni o massari o rustici  
Schiavi  
Stranieri o «Forestieri»

(6) Voto non negativo nè affermativo: detto «non sincero» ai tempi della Repubblica Veneziana.

(7) Erano le «Fralie» collegi delle arti e dei mestieri che assommavano nel 1277 a ben 36 e cioè: conciatori di pelli (pellattieri), calzolari, ciabattini, sarti, fabbricanti di saj, muratori, oreffici, fabbri ferrai, lavoratori di correggie, sellai, mastellai, falegnami, sega-

tori, estrattori di sale, tessitori di bambace, lanaiuoli, mugnai, portatori di vino, ortolani, bovai, pescatori, nocchieri da S. Giovanni, nocchieri da Ognissanti, barbieri, osti, beccai, pistori, pizzicagnoli, speciali, fruttaioli, legnaioli, pannaiuolini, merciai, cenciauoli, medici, notai.

Ognuna di queste «Fralie» aveva Capi detti «Gastaldi» o Massari o Sindaci e propri Statuti che assai giovarono alla costumatezza dei suoi membri ed allo sviluppo delle arti.

Col tempo alcune si fusero con altre, altre sparirono. Le «Fralie» ebbero — nel periodo in esame — grande *ingerenza nella cosa pubblica*. Fra tutte primeggio quella dei "lanaiuoli" fonte di grandi guadagni alla nostra Città e dalla quale non poche famiglie dovettero la loro ricchezza e nobiltà.

La «Comunità era formata dai cittadini che sostenevano gli oneri pubblici.

Nel mese di Novembre di ogni anno, ogni suo membro giurava di sostenere l'onore del Comune, di non congiurare, di non tradire i segreti di pubblico interesse, e di accorrere armato — cavaliere o fante — avanti al Podestà quando fosse stata suonata, con i prescritti rintocchi, *la campana del Comune*.

(8) 1) Quartiere del Duomo: comprendeva il territorio chiuso tra il canale che dal Bassanello va ad Este e la strada che da Padova conduce a Vicenza: ed i «centenari» - S. Lucia, S. Nicolò, Duomo, S. Urbano, S. Tomio;

2) Quartiere delle Torricelle: comprendeva Montagnana ed aveva per confini i canali di Roncajette e



Pontelongo: ed i «centenari»: S. Egidio, S. Daniele, S. Croce, S. Martino, S. Lorenzo;

3) Quartiere di Pontealtinate: si estendeva tra i canali di Roncayette, Pontelongo, Piovego ed il fiume Brenta fino ad Oriago: ed i «centenari», S. Andrea, S. Biagio, S. Matteo, Arena, S. Sofia.

4) Quartiere di Ponte dei Molini: terminava da una parte col canale Piovego ed il fiume Brenta, dal-

l'altra con la strada di Vicenza: ed i «centenari»: S. Fermo, Ponte dei Molini, S. Leonardo, S. Giacomo, Codalunga.

(9) Una guardia di fortezza percepiva lire padovane 3 mensili pari alle attuali lire italiane 30.000 circa.

(10) Nome composto dalla fusione del verbo dialettale «catàre» (trovare) e dal latino «vero»: trovare la verità.

#### Allegato

#### DEI GIORNI GIURIDICI

*"Statuto IV - Podestà il Signor Matteo Querino - 1278"*

*"Niuno sia chiamato al giudizio, ne manco siigli fatto precetto, della festa de S. Tommaso, infino passata la Epifania. Item nelle feste della Beata Vergine, cioè nella Nunciazione, Purificazione, Assunzione, Natività, Visitazione, la quale viene il secondo giorno del mese de Lujo. Item nella sua festa, la quale se nomina Santa Maria della Neve, e dalla Concezione. Ne gli giorni de gli dodici Apostoli. In quelli degli quattro Evangelisti. De S. Gnese. La conversione de S. Paolo. Il giorno de S. Blasio, S. Agata. La Cattedra de S. Pietro. La Domenica de carnesciale, infino al mercore susseguente didentro.*

*Il giorno de S. Giuliana, quello de S. Gregorio, de S. Benedetto e della Domenica dell'Olivo infino all'ottava de Pasqua. Il giorno dell'invenzione della S. Croce, nell'Assensione (sic), nelle Pentecoste con doi giorni frequenti, nella festa del Corpo di Christo e de S. Barnaba. E da detto giorno infino quindici giorni dappoi la festa de S. Pietro didentro. De S. Margherita, de S. Maria Maddalena, la Vincula de S. Pietro, de S. Dominico Confessore, de S. Massimo, de S. Augustino e della decollazione de S. Giovanni Battista. S. Egidio, S. Lodovico e S. Pietro Martire, S. Tommaso, S. Fermo e nell'esaltazione della S. Croce. E nella festività della Gloriosa Vergine Maria del mese di Settembre infino quattro giorni dappoi la festa di S. Giustina didentro. E dalla festa di tutti li santi infino alla festa di S. Martino. E nella festa de S. Cecilia, de S. Clemente, de S. Catterina Vergine e de S. Nicolò e de S. Georgio e de S. Ambrosio e de S. Lucia Vergine. Nella prima zobia de maggio, nel qual giorno si fa festa della Borsa. Nella Vegilia de S. Antonio Confessore dappoi nona e nella sua festività e nell'ottava. Nel giorno de S. Canciano, de S. Urbano de Sant'Orsola e venti mila vergini. E de S. Hermacoreo. Nella Solennità de li Morti e de S. Barbara e de S. Antonio*

*de Viena e del Beato Antonio Pellegrino e de S. Leonardo. E siino intesi tutti e d'uno in uno li giorni predetti nominati in questoi Statuto esser solenni edetto le Ferie le quali se fanno nell'occasione delli raccolti, come dalla festa di S. Barnabà infino a quindici giorni dappoi la Festa de S. Pietro.*

*"Quali ferie degli mesi e vendemie non siino intese esser solenni e sii concesso trattar delle cause sommarie. E in tutti gli altri giorni debbi esser resa ragione, eccettuando gli predetti. E gli giudici ufficia-l'ufficio e render ragione. E gli notai ufficiali, siino tetti siino obbligati venir alli suoi banchi deputati delnuti, e possino seder alli banchi del suo ufficio ovvero ordinanti nanti de gli suoi giudici e debbino scriver senza rispetto nel Palazzo al suo beneplacito. Itachè in ciascun tempo il signor Podestà possi esercitar il suo ufficio contra gli latroni e quelli che mal operarono. E le Ferie non possino proibir, se non la Volontà della maggior parte del Consiglio eccettuando che il signor Podestà possi esercitar il suo Ufficio ed interdìr le ferie per gli rumori, cavalcate, ovvero per altra cagione per la quale l'utilità, ovvero necessità sua costringe o come appare all'ampla pietà di quello. Eccettuando che negli affitti, entrate, opere salari ciascuno giorno si possi render ragione fuori che ne gli giorni delle feste solenni.*

*"Gli Comandatori possino eseguir le commissioni e precetti così ne li giorni solenni come nelli feriali dummodo gli fosseno fatti il giorno giuridico. E che loro facciano le relatione nel giorno giuridico e negli tempi contenuti nelli Padovani Statuti e Comun. E se il giorno il quale eglino volessero fare la relazione fosse feriato, trasferiscano al seguente non feriato; salvo che non se potesse far per cagione delle ferie nella Natività del Nostro Signor, ovvero della Pasqua della Resurrezione".*

(Nella volgata di Leonardo Tivani - in Venezia - A. D. MDCCLXVII).

## GLI SCULTORI ALLIO

### II



Padova, Basilica  
del Santo

Monumento De Lazara  
(Busti e figure allegoriche  
di Matteo e Tommaso  
Allio, 1652)

(Foto: Lux - Padova)

*Il monumento De Lazara al Santo (1651-52).*

Si è già diffusamente parlato in questa sede (1) delle vicende costruttive del *monumento a Nicolò, Giovanni e Nicolò di Giovanni De Lazara al Santo*, monumento che sorge sulla facciata orientale del pilone antistante la cappella dell'Arca (navata sinistra, quindi, della basilica), di fronte al monumento Cornaro del Le Court. Stabilite allora, sulla scorta delle informazioni del Moschini e di un cronista della Famiglia, la data della progettazione del lavoro

da parte dell'architetto reggiano Lorenzo Be-dogni (1651) e quella della definitiva sistemazione con la messa in opera delle parti scultoree (tre busti e tre figure allegoriche) ad opera di « Matteo Guario (sic!) Allio che sculpiva in Vicenza » (2), non resta ora che soffermarci brevemente ad esaminare le caratteristiche di questi ultimi lavori.

Quella rigidità secentescamente impettita e superba del busto già esaminato di Giandomenico Sala, solo apparentemente accresciuta in questi tre busti (al centro Giovanni de Lazara,



Padova  
Basilica del Santo



Cappella dell'Arca,  
Pilastro destro:  
decorazione di Tommaso  
e Matteo Allio

m. nel 1580, a sinistra Nicolò, m. nel 1599, a destra Giovanni, m. nel 1619) a causa della rigida corazza che essi indossano, è in realtà già superata a favore di una più umana ricerca di penetrazione fisionomica alla quale è solo ostacolo il dover lavorare, più che di fantasia, su maschere mortuarie in cera, assai frequentemente imposte come modello anche in epoca precedente agli esecutori di busti commemorativi. Assai più libere quindi le statue allegoriche della cimasa (al centro la *Fama alata*; a destra l'*Abbondanza*), due delle quali purtroppo mutilate, dal caratteristico mento « a pallottola », motivo firma di molte altre opere di Tommaso. Il che, anche contro la limitazione del Moschini, attesterebbe la continuità della collaborazione fra i due fratelli fino alla morte di Tommaso

con la difficoltà conseguente di discernere esattamente l'attività dell'uno da quella dell'altro, in quanto tutte le opere di Matteo, di cui si abbia notizia dopo l'evento luttuoso, non sono pervenute o sono rimaste allo stato di progetto. Nelle nostre tre figure, comunque, è da notare il gusto accesamente ed artificialmente pittorico nella trattazione dei panneggi, già più maturamente placato nei lavori di cinque anni dopo — ad esempio — per l'*altar grande di San Benedetto* ed in altre opere posteriori, gusto che trova risoluzione nella applicazione di cifre e schemi ancora tardo manieristici non solo nel capriccio delle pieghe (soprattutto nelle allegorie di centro e di destra), ma anche nella preferenza per le figure slanciate dal collo tornito e spesso ridotto ad astrazione

Basilica del Santo  
Padova



Cappella dell'Arca,  
(base del piedritto  
destro)  
T. Allio: La Carità

(Foto: Giordani - Padova)

di solido geometrico (allegoria di sinistra), come più scopertamente accadrà nei lavori per Sant'Agostino.

*Il pilastro destro sulla fronte della Cappella dell'Arca (1652).*

Il complesso della decorazione della *Cappella dell'Arca* nella basilica di Sant'Antonio, ideata dal Briosco, continuata dal Falconetto, dai Minello, dal Sansovino ecc., ebbe il suo termine soltanto nel 1652, quando, in un periodo di grandi rivolgimenti in senso, per allora, *moderno* nell'interno della chiesa (basti pensare alla famosa « *voltura del coro* »), un piccolo organo addossato al pilastrino anteriore destro venne definitivamente abolito. Esso aveva fino ad allora impedito che detto pilastro potesse esse-

re ornato come tutti gli altri della cappella con candelabre scolpite e figure allegoriche, pure a rilievo, alla base.

Pertanto all'atto della sua soppressione i Presidenti dell'Arca incaricarono gli scultori « *milanesi* » Allio (ma il contratto venne stipulato alla presenza del solo Matteo) di decorare tre faccie del piedritto testé rimesso in luce. Il contratto (3) prevedeva per gli autori piena libertà di scelta quanto ai soggetti, ma, come appare evidentissimo al confronto, i Nostri — consci del pericolo in cui sarebbero incorsi nel caso di un eccessivo allontanamento dalla impostazione generale della decorazione — preferirono pedissequamente rielaborare lo schema di quell'opposto pilastrino sinistro dovuto all'attività di Vincenzo e Giangerolamo Grandi



(4). Naturalmente, però, già allora il significato allegorico doveva risultare inesplicabile, tanto che — eliminati nel prospetto i tenui, leggiadri rilievi sul tamburo di base e le figurazioni dei primi tre ordini — s'incominciò da quelle — in gruppi di tre — dei piani più alti, qui riprese soprattutto per la loro più facile disposizione simmetrica (si nota infatti che i fauni incoronati son divenuti ignude figure femminili). Anche la lastra orientale di questo complesso, con trofei d'armi, turiboli e figure, riprende — stancamente avvilandoli — i motivi di quella, simmetricamente opposta, sul lato destro della cappella, mentre la bella decorazione a racemi d'uva con animali ed insetti, riproduce specularmente (a collocazione, quindi, invertita), appesantita un poco dalla pedanteria barocca, la opposta lastra con lo stesso soggetto. Alla base la giacente figura di Noè ebbro, isolata in singolare, caricaturale scorcio prospettico nella realizzazione di Giangerolamo Grandi, perde qui troppa parte del suo effetto con l'inutile ridondante comparsa complementare dei due figli presenti all'episodio.

Di notevole interesse, poi, la lastra decorata sulla facciata di prospetto del dado di base del piedritto. Potrebbe a prima vista confondersi con un rilievo appartenente alla serie cinquecentesca, ma la figura centrale, una «*Carità*» fra racemi e spiritelli metamorfici, è certamente dei Nostri, anzi di Tommaso se, come è assodato, è lui l'autore della statua a tutto tondo — che di questo abbozzo a rilievo riprende

puntualmente lo schema — con analogo soggetto eseguita nel 1663 per l'altare di S. Francesco, nella stessa basilica, e su cui a suo tempo ritorneremo. A questo proposito sarà utile ricordare che la data indicata dal citato Gronzati per il lavoro, ora descritto, del pilastrino dell'Arca (1662) consentirebbe un accostamento cronologico anche più immediato fra i due lavori, ma si tratta certo di una svista, chè fin dal 1795 il Brandolese datava i lavori «*intorno al 1653*» ed aggiungeva: «*intorno questo lavoro trovansi lettere originali di questi scultori presso il K. Giovanni de Lazara*» (5). Il Sartori (6) data 1652.

A conclusione, se possiamo in linea di massima condividere il giudizio del ricordato Brandolese su questi lavori, che «*non hanno il gusto del buon secolo*», non vorremmo però passare sotto silenzio la particolare sensibilità dei nostri autori — anche in questo caso chiaramente dimostrata — per un equilibrato quanto ritardatario gusto della misura, conseguenza di una educazione provinciale che non seppe evolvere in piena coerenza i fermenti del momento manieristico. Ciò renderà possibile al nostro Matteo, come vedremo, ben più avanti nel tempo, d'inserire in forme quattrocentesche la propria opera nell'interno del Santuario Mariano di Monteortone lavorando nel contempo (e precedentemente) con il fratello in forme nuove all'esterno della stessa chiesa.

FRANCESCO CESSI

(s e g u e)

#### N O T E

(1) F. CESSI - *L. Bedogni architetto al Santo: la voltura del coro ed il monumento de Lazara*, in «*Padova*», V, Giugno 1959 pp. 19 ss.

(2) G. MOSCHINI - *Guida per la città di Padova*, Venezia, 1817, pag. 38.

(3) *Arch. V. Arca del Santo, Libro Parti*, T. XVI, pagg. 31 e 60 in GONZATI - *La basilica del Santo*, Padova, 1852, I, 161.

(4) F. CESSI - *Scultori nella Cappella dell'Arca al Santo: V. e G. G. Grandi* in «*Padova*», IV, 3, marzo 1958 pp. 14-83.

(5) BRANDOLESE - *Pitture, sculture, architetture di Padova* - Padova, 1795, pag. 38.

(6) A. SARTORI - *Guida storico-artistica della basilica del Santo*, Padova, 1947, pag. 35.

*Monumenti :*

## Salvaguardia e restauri

Da tempo se ne accennava, ora se ne parla apertamente. Il *borgo Portello* (lato destro della strada, provenendo dall'omonima porta) cambierà presto struttura. La lunga, monotona, caratteristica teoria lineare affacciata sull'ampio acciottolato — tipica disposizione, ed unica integra rimasta in Padova, di insediamento presso le porte civiche per il passato più frequentate (altri esempi alle porte Santa Croce e Codalunga, ormai assai spersonalizzati) — lascerà posto, secondo l'intenzione del proprietario, a grandi moderni palazzi. Per chi sia al corrente dello stato di spesso indecorosa approssimazione igienica di cui *godono* le attuali dimore — malgrado l'intervento anche recente della Autorità Comunale —, la notizia non potrà apparire che buona; purtroppo, però, l'intervento del piccone demolitore cancellerebbe insieme una vergogna ed un aspetto fra i più caratteristici della Padova di ieri. Nessuno, si badi bene, vuol opporsi ad una doverosa quanto fin troppo tardiva *opera di risanamento*, purchè il termine sia usato nel suo significato primario e non in accezioni assai spesso arbitrarie. *Risanamento*, infatti, vuol dire conservazione funzionalmente ed igienicamente attuale delle strutture e dei volumi esistenti, *non rifacimento* con alterazione di proporzioni e di rapporti con l'ambiente primitivo. Non sfugge — ed anzi rimane costantemente dinanzi ai nostri occhi — l'inevitabile spettro di una spesa vertiginosamente accresciuta e di un vantaggio (se di vantaggio si può parlare) costantemente esiguo, per ciò non ci scorderemo mai di ribattere sull'obbligo — proporzionalmente suddiviso

fra iniziativa privata, enti locali ed enti statali di tutela — d'intervenire, sotto forme diverse (dalla sovvenzione, alla esenzione di particolari tributi, ad agevolazioni varie) a favore di quanti, volontariamente o per vincolo di legge, intraprendono opere di risanamento di edifici o complessi storicamente od ambientalmente interessanti.

\* \* \*

E, a questo proposito, piace insistere su altro concetto espresso in occasioni precedenti: la necessità di vincolo, per tutela, anche nella nostra città di interi complessi architettonici dalla spiccata caratteristica ambientale, ancorchè privi di episodi classificabili, da un punto di vista critico, specificatamente monumentali. Diremo meglio che, prima o al di fuori del vincolo, ci augureremmo la formazione di una *coscienza civica* indirizzata ad apprezzare e salvaguardare l'aspetto tipico delle nostre contrade, garantendone nel contempo igiene e funzionalità. Così dicendo ci si riaffaccia alla mente la desolante situazione del vecchio *Ghetto*, nel cuore del *Centro Storico*, in cui alcune case hanno dovuto essere abbattute per evitare crolli e la maggior parte delle altre si deve considerare igienicamente e staticamente pericolosa. Parecchio tempo addietro era corsa la voce di una larga demolizione nell'intero complesso per far posto ad un nuovo centro degli affari dalle costruzioni volumetricamente imponenti. Ora, intervenuto un periodo discretamente lungo di silenzio (purtroppo in questi casi il silenzio è tanto pericoloso quanto gli annunci o i preannunci di guerra), la situazione si presenta con un poco edificante panorama di rovine, puntellamenti e sporcizia.

Qui, ce ne rendiamo conto, non si tratta di conservare tutto, ma qualche settore — il più tipico — o, a seconda dei casi, qualche isolata costruzione di più notevole aspetto architettonico (non ne mancano!). Lavoro difficile anche o proprio per questa necessità di scelta (ecco un buon banco di prova per la *Commissione del Centro Storico!*) e più per convincere i committenti delle ricostruzioni o nuove costruzioni concesse ad assicurare quei modesti rapporti



volumetrici e quella destinazione agli edifici, tali da non alterare eccessivamente la fisionomia attuale ed originaria dell'intero ambiente. Chè, lo ripetiamo ancora una volta, è *doveroso* — dopo troppe incertezze — evitare ulteriormente il superaffollamento (anche temporaneo) delle zone centrali e ragionevole il *voler aggiornare*, se mai, *non tanto la città ai nuovi mezzi, quanto i mezzi alla vecchia città*. La nuova Padova può e deve (lo conferma il vigente P.R.G.) svilupparsi ai margini dell'antica, formando con essa un tutto funzionalmente inscindibile.

\* \* \*

Al momento di consegnare in tipografia le presenti note apprendiamo con soddisfazione che l'Amministrazione Comunale ha avanzato richiesta di esproprio, per il quartiere Portello già destinato dai privati alla demolizione. Plaudendo alla avveduta iniziativa vogliamo credere che il Comune, nuovo proprietario, provvederà al *risanamento* della zona secondo la corretta ed onesta accezione del termine. Solo con ciò una parte vitalissima e tipica della *vecchia* Padova potrà dirsi salva.

DIDIMO CHIERICO

---

## Giuseppe Meneghini

Un anno fa, esattamente nel nostro *Notiziario* di agosto, davamo questa notizia: nella riunione del 13 settembre il Consiglio dei Ministri aveva nominato Prefetto di Padova S. E. Giuseppe Meneghini. E il nostro commento non avrebbe potuto essere allora più lieto.

Romagnolo di nascita, di famiglia padovana, Egli veniva in una terra doppiamente sua, sua per la missione che gli era affidata, sua perchè era stata quella dei suoi avi.

La previsione di allora che non gli sarebbero mancate qui le compiacenze più alte e più belle si era già avverata. La città gli era andata incontro come a un Amico, e gli si stringeva ormai intorno con la fiducia che ispirano i buoni e i sapienti.

Ebbene, dopo neppure un anno, tutto questo è finito. Giuseppe Meneghini non è più. Lo ha stroncato una tragica fatalità, ribelle alle cure più affettuose ed intelligenti dei medici che lo circondavano. Era quasi pienamente ristabilito da un intervento operatorio di sei giorni prima, quando la mattina del 9 settembre il Suo nobile cuore si fermò.

Brevissima fu la sua permanenza tra noi quale rappresentante del Governo nella Provincia, eppure il

destino volle che questo anno restasse congiunto al suo nome per una serie di eventi felici.

Proprio in questo anno Padova ha superato i duecentomila abitanti, inserendosi di fatto nel ristretto numero delle città italiane più popolate. Non vogliamo dire che questo sia stato merito di Giuseppe Meneghini, vogliamo dire che ripensando a questo e ad altre fortunate circostanze di questo pur breve periodo, la figura di Giuseppe Meneghini ci sta presente come un elemento della nostra letizia e della nostra fortuna. Perchè fra le tante doti che lo caratterizzavano ce ne fu una che fu soltanto sua: una capacità di conciliare l'altissimo senso della funzione che gli era stata assegnata dal Governo, con un gusto di dimenticare tutti gli aspetti accademici e burocratici tutte le volte che Egli si trovava con qualcuno di noi, qualunque fosse il nostro ceto sociale. La democrazia fu in Lui sopra tutto uno stato d'animo, e non è retorica dire che osservandolo nell'innata bonarietà dei modi, nella imperturbabilità del volto pur sempre dolcissimo, ci venivano in mente quei cari antichi di cui ci parla Plutarco.

G. T. J.

## Città del silenzio

Nei primi anni del secolo D'Annunzio dedicava una collana di composizioni poetiche alle città del silenzio; luoghi ricchi di fasti remoti nel tempo e preziosi per inimitabili gioielli d'arte, che di quell'immobile passato parevano vivere più che dell'inquieto presente, tessendo quasi intorno a quei monumenti uno stupefatto incantesimo.

E tra Urbino e Lucca il poeta collocava Padova, per cogliere del Prato della Valle tutto il fresco incanto primaverile, anche se poi sentiva il bisogno di nobilitarne i platani in olmi e l'umile pietra di Costosa delle statue in aulici marmi.

Ma che allora anche la città d'Antenore fosse discreta e silenziosa è vero e tanto più meravigliosa ci sembra nel ricordo la pace delle sue strade d'allora, se la confrontiamo con le strepitanti bolge che, motorizzazione aiutando, sono oggi diventate.

Tutto ciò non vuol dire che suoni non solcassero quel silenzio, abbastanza frequenti per renderlo vivo, abbastanza rari per assumere ognuno un suo particolare accento e per segnare di un ritmo, ora più lieto ora più malinconico, le ore della giornata e il fluire delle stagioni.

Nelle strade strette e storte, in cui gli stessi portici funzionavano da cassa armonica, anche i passi dei viandanti risuonavano distinti, frettolosi o strascicati, baldanzosi o incerti e il rotolio delle non frequenti carrozze durava a lungo e l'eco degli zoccoli sul ciottolato aguzzo.

Ogni ora aveva le sue voci.

Primo era l'armeggio del lampionaio che, appena giorno, passava a spegnere con una lunga pertica i fanali a gas, i quali, in verità, più che illuminare le strade ne rendevano più tangibile l'oscurità. Poi erano i carretti degli spazzini e il fruscio delle loro scope, che s'ac-

compagnavano al cigolio delle carriole degli ortolani, i quali dal suburbio portavano in piazza gli erbaggi colti la sera prima. Poi imposte aperte di colpo sbattevano, rispondendo al richiamo perentorio dei lattivendoli, coi loro vasi di rame luccicanti appesi al *bigòlo*.

Più tardi il traffico aumentava: le *timonelle* venute di campagna, le carrozze da nolo, il trotto rassegnato del tram a cavalli nella strada principale, il tintinnante campanello di qualche bicicletta. Ma le vere protagoniste erano le voci degli ambulanti.

L'artigianato e il commercio girovaghi erano ancor floridi allora: pesciaioli con le loro ceste gocciolanti, arrotini con la mola montata su un trabiccolo fornito di ruote e di stanghe, *conzacaini*, muniti di punteruolo e di fil di ferro, *careghete*, con il loro fascio di sparto dietro le spalle, ombrellai, con un fastelletto di vecchi fusti sotto il braccio, lanciavano il loro richiamo e accomodavano la loro officina improvvisata sotto qualche androne ospitale o in qualche piazzuola solitaria, tra un attento pubblico di marmocchi o placide chiacchiere di comari. Ma erbivendoli e fruttivendoli soprattutto sfoggiavano virtuosismi di contralti e di baritoni per annunciare il - *biso da riso* - i - *fasoi da Lammon come el butiro* - i - *perseghi da pan* - e sequenze sapientemente modulate di - *salata, radicio, seleno, ravanei* - culminanti con un *done!* - trionfante in un acuto o suadente in un tremolo do sotto il rigo.

Voce più grave avevano, quando arrivavano, certi mercanti di calzature, venuti forse d'oltrepò a giudicar dalla parlata e annuncianti: — *Scarpe, pantofole, scalfarotti col pelo, scarpe da uomo e da donna!* — appoggiando sull'ultima sillaba sino a moltiplicarne le enne inverosimilmente. Le carnirole con le loro gerle di — *Cànoli e menestri* — erano invece più di-



screte; ma forse s'udivan meno, perchè la loro venuta coincideva quasi sempre con la fiera del Santo, quando Padova diventava per una settimana congestionata e fracassona, sudata e polverosa, fra i richiami dei bancarellai, i sibili dei fischietti a palloncino, delizia dei ragazzi, e il rapido galoppo dei cavalli, che talvolta prolungavano la prova di lor valentia dal Prato della Valle alle vie adiacenti, suscitando ammirato sgomento tra i passanti.

La canicola di luglio (— *co la spiga ponze, la rana onze* —) vedeva ragazzotti di campagna con mazzi di rosei ranocchi spellati: — *Rane grosse!* — Il pomeriggio declinante seduceva i bambini e commoveva il cuore delle tenere nonne con il flautato annuncio dei gelatai, grembiale bianco, carrettino cromato: — *Gelati, sorbetti, il piccolo Pedrocchi, crema, cioccolata e limon!* —

Spesso le pause di silenzio erano incriminate dalla voce gracile di un organino di Barberia, che, tirato da un asinello spelacchiato e rassegnato, sgranava quanto rimaneva nei suoi logori rulli della Danza delle Ore e del Brindisi della Traviata. E nella sospesa aria estiva le povere musiche sgangherate e zoppicanti finivano per avere non so che accorato incanto di beni perduti, ma non mai dimenticati. Intorno gli si formava un breve cerchio di bambini e di servette, dalle finestre cadeva qualche soldo, che rimbalzava tintinnando sul lastricato dei marciapiedi. E poi l'asinello riprendeva il suo cammino e anche la melodia s'allontanava, spariva, in punta di piedi com'era venuta.

Musica proletaria, che fraternizzava, del resto, con quella piccolo borghese di qualche

mandolino, su cui un plettro incespicante tentava di sillabare *l'Ideale* di Tosti o la *Musica Proibita* di Gastaldon o con quella di un pianoforte più o meno scordato, che ripeteva sotto le dita volonterose e incerte di una signorina di buona famiglia gli esercizi del Clementi. E le note parevano scendere dai davanzali nella strada deserta e indugiare nella pigra quiete.

Sul corso invece passavano le *vittorie*, tirate da lustre pariglie, con i servi in livrea a cassetta, e dentro, come in un astuccio, signore impettite ed eleganti, con grandi cappelli piumati e giovinette fiere ed eteree come personaggi da romanzo. Se gli zoccoli dei sauri e dei roani scalpitavano sul ciottolato, le ruote fasciate di gomma avevano invece un fruscio lieve, che circondava quegli equipaggi di un'atmosfera anche più favolosa.

Al crepuscolo, di nuovo l'armeggio discreto del lampionaio, la cui lunga asta portava ora in cima un fiammella; e al suo passare si accendevano piccole oasi di luce giallognola sui marciapiedi, si ritagliavano ombre nette sotto i portici.

Più tardi, quando già uno spicchio di luna era sospeso nel cielo, si diffondeva, in un'aria che pareva rarefatta, le note del «silenzio» dalle caserme: S. Giustina, S. Agostino, S. Benedetto, S. Marco.

E la quiete notturna era solcata solo dai sibili della ferrovia e dallo sferragliare dei treni al Campo di Marte, quando spirava vento di scirocco.

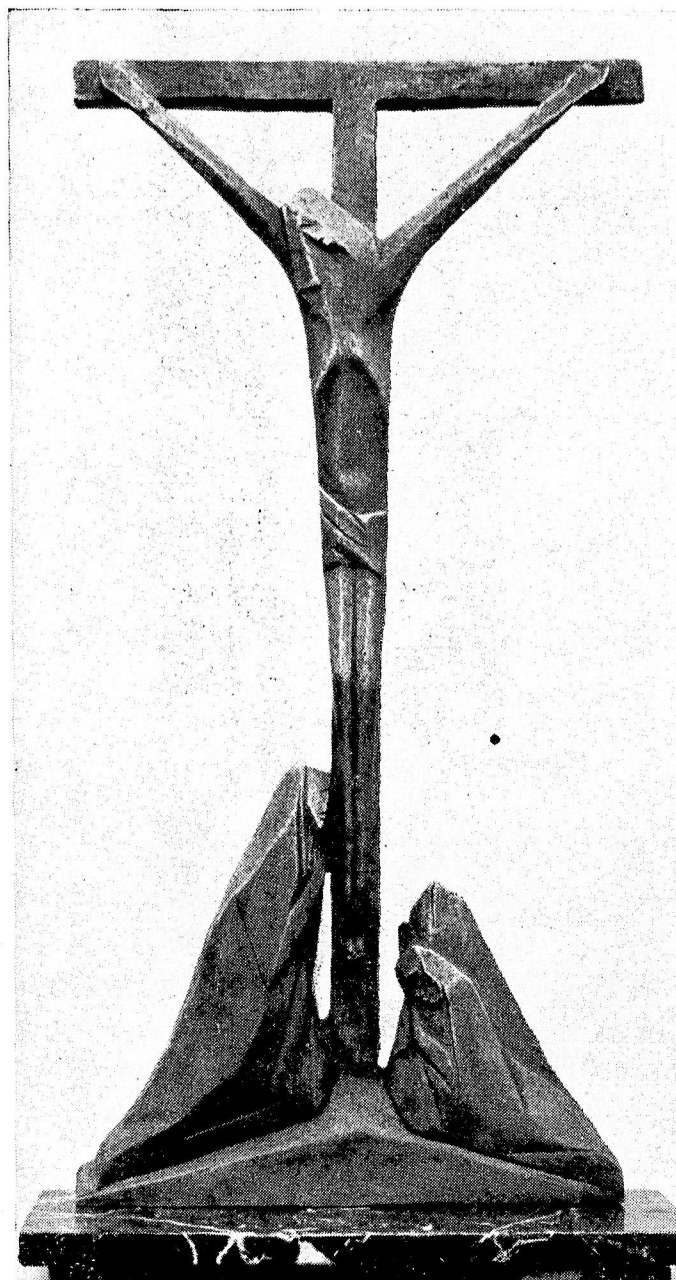
Le città del silenzio, allora, erano davvero città del silenzio.

CESARINA LORENZONI

# Un'importante rassegna personale di Paolo Boldrin

La «personale» di scultura, pittura e bianco e nero di Paolo Boldrin, apertasi il 13 settembre nelle sale della «Pro Padova» ed ordinata a cura dell'Associazione stessa e della «Famiglia artistica Padovana», ci riconduce a parlare di nuovo di questo singolare artista concittadino che in quarant'anni di feconda attività ha messo sempre il suo talento al servizio di una evidenza di vita delle forme nello spazio per il recupero di una verità umana, poetica e trascendentale. Dal lontano 1917 (in cui, uscito di poco dall'Accademia di Venezia, dovette assaporare la durezza dei tempi e l'amara prigionia di Mauthausen) fino ad oggi lungo e faticoso è stato il suo itinerario artistico, ma continuamente sorretto da una fede salda nei propri mezzi e da una passione indomabile.

La Mostra che presenta una novantina di opere che risalgono a vari periodi della sua attività, definisce da sé la complessa personalità di Paolo Boldrin, capace di svilupparsi in varie direzioni e di realizzare forme scultoree e pittoriche d'impianto diverso, sì, ma sempre fedelmente legate al motivo ispiratore, il quale è ad un tempo costruzione e diletto geometrico, visione religiosa della vita ed atto di fede nella dignità dell'uomo, coerenza d'immagini e di profili e talora perfino ricerca spaziale e dinamica dell'oggetto. Boldrin ha una misura umana che si apre ad un chiaro colloquio con gli uomini e con le cose. Sente la materia ed il colore allo stesso modo come il poeta sente la dimensione della parola. Per questo il suo temperamento estroso può estrinsecarsi facilmente in opposte e contrastanti proiezioni, senza, peraltro, rompere il rapporto mutevole con le condizioni del-



P. Boldrin - Crocefissione (bronzo)

l'esistenza, della memoria e della fantasia. Si pensi per un momento alla varietà della materia di cui si serve per modellare o scolpire: dal marmo al bronzo, dal legno al rame, dalla pietra dura al gesso, dal ferro alla terracotta. Nel generale disorientamento in cui si agita l'arte contemporanea con tanti «ismi» e tante polemiche, quanti artisti sarebbero capaci di rappresentarci senza mistificazione un mondo così ricco di contenuti, di affetti e di ideali come quello boldriniano?

Dicemmo in altra occasione che il linguaggio di Boldrin è impossibile quasi definirlo perchè eclettico e sfuggente ad ogni precisazione categorica. E ciò è vero; ma è altrettanto vero però che il suo eclettismo stilistico è connotato al temperamento dell'uomo ed al caratte-





P. Boldrin - Trittico (bronzo)

re dell'artista. Per tema di ripetersi o di fossilizzarsi in vacui estetismi, Boldrin ha cercato con tutte le sue forze di tendere verso vie nuove, ma non ha voluto fare mai delle pure o rischiose esperienze, per non trovarsi, alla fine, come tanti altri, con un magro consuntivo.

E basta esaminare, sia pure soltanto attraverso questa «personale» le opere nate nel periodo polemico dell'anteguerra e quelle più recenti, per rendersi conto della sua inguaribile sete di piegare la forma all'urgenza dei contenuti, di ubbidire all'inclinazione del suo spirito o alla volubile irruenza della sua anima. Le sue opere quindi non devono essere viste ed analizzate soltanto dal loro punto di resa strettamente formale (che in alcuni momenti potrebbe essere messo in discussione per le sue scoperte e non sempre giustificate dissonanze e contraddizioni) ma nella loro densa sostanza spirituale ed etica che attinge calore ed ispirazione da una particolare «Weltanschauung» per dirla con Max Dvorak; cioè da una «visione del mondo» agitata da vari interessi spirituali ed influenzata da molteplici interventi psicologici. Dal che non deve far meraviglia se nel suo cammino artistico lo sorprendiamo vicendevolmente realista ed idealista, espressionista ed immaginista, fiabesco e ditirambico, impressionista o simbolista e qualche volta addirittura geometrico ed astratto. Piuttosto bisogna

sottolineare invece come la sua arte coincida esemplarmente con la sua coscienza d'uomo ed il suo istinto irrequieto che una volta creata la forma, non si compiace di ripeterla fino alla monotonia. I suoi lavori sono dettati da un impulso creativo che concilia, per padronanza di mezzi tecnici, l'antico ed il moderno, e, per forza di poesia, finezze e rusticità, vigoria ed eleganze. Così si riscontrano sculture e pitture di limpida compostezza classica, accanto ad opere di forme insolite e di un'audacia tale da farcele accostare a certe ardite espressioni contemporanee. Ed in esse si possono scoprire un vigilante ossequio alla tradizione come un'alerte sensibilità d'avanguardia. Ma è proprio questa «eterogeneità» la componente armonica dell'interiore sottofondo di Boldrin. Un'eterogeneità che arricchisce e non depaupera il suo entusiasmo creativo e non spezza quei legami sanguigni con la vita che sono alla radice stessa delle sue creazioni e che ci offrono spesso un dato sicuro della sua onestà, della sua volontà di non tradirsi violando la propria natura od il proprio ordine mentale.

Si tenga presente in proposito che Boldrin non è stato mai un «cerebrale». Per sua buona fortuna non si è lasciato dominare dalla cultura e dalle varie esperienze cui pure è andato facendo di anno in anno. Egli è sempre stato un uomo di fucina, un artefice infaticabile. Vissu-



to e cresciuto in mezzo ai marmi nel cantiere paterno, egli, come un assiduo artista del '400 ha imparato il «mestiere» con lo scalpello, stando sempre a contatto con la materia viva. L'autoritratto che si ammira in questa mostra ci dà il suo vero profilo. Vi leggi un'antica fierezza virile ed una nobiltà di sentire che sono proprio di coloro che sanno fare del proprio lavoro uno strumento appassionato di vivificazione spirituale e morale.

\* \* \*

Nella vasta rassegna sono allineate sculture in marmo ed in legno, in bronzo ed in rame ed inoltre pitture ad olio ed a tempera e «pezzi» in bianco e nero, che nell'insieme ci danno la dimensione della sua poliedrica personalità, capace di assimilare i fermenti più succosi della sua vitalità psicologica e sentimentale. Vi troviamo via via, ora una propensione verso il «reale» o le semplici vicende della quotidianità; ora un'accensione veemente per emblematiche immagini; ora capricciosi ed estrosi «divertissements»; ora il gusto un po' accademico per la forma bella ed elegante. Ma l'interesse maggiore resta ancora una volta quello della sacralità. Le opere di ispirazione cristiana sono tante e tali che se l'artista ci avesse messo sotto gli occhi soltanto queste, sarebbero state sufficienti per definirlo scultore e pittore sacro. Esse s'insinuano nella coscienza dell'osservatore, senza apparire quasi mai frutto di psicologismo di maniera o di sentimentalismo convenzionale. Dominano soprattutto: il bellissimo «Trittico» in bronzo, le levigate e serene «Madonne» in legno; due espressivi «Cristi» in rame ed in bronzo; una geometrizzata ed astratta «Madonna» di tenero marmo bianco e via via «Oranti», «Vescovi» ed altri «Crocifissi». Di contenuto religioso si può considerare anche il bozzetto in gesso del Monumento ai prigionieri italiani e serbi morti a Mauthausen che l'artista laureato di fresco eresse nel 1917 durante il periodo della sua prigionia. Il bozzetto ricco di movimento e di spiritualità, con il suo gruppo di figure macerate che si staccano dalla terra come in un abbandono celeste, ci dà un'idea dell'opera originale e ci richiama alla mente le parole che il Bertacchi dettò per l'epigrafe («*Spinti dalle sorti di guerra su questi campi stranieri acco-*

*munati dalla morte, in nuove fratellanze profonde figli d'Italia e di Serbia qui nell'esilio han pace. Possano i nudi spiriti da un'alta libera dimora rivedere un giorno le dolci patrie lontane* »).

I motivi religiosi sono svolti, però, anche in pittura e bianco e nero. Notiamo una classica «Crocifissione» eseguita nel 1940; un «Vescovo» di ieratica significazione; una soave «Madonna col bambino»; un patetico incontro di «Maria con Gesù» interpretato con sobrietà di colori in una essenziale esemplificazione di linee geometriche, ed, infine, su gamme prevalentemente blu e rosse, un commosso «Calvario» ed un prezioso e stilizzato «Cristo in croce». In bianco e nero il tema religioso appare in solitarie e raccolte «Chiese», alcune delle quali, come quella di «S. Nicolò» a Padova, particolarmente riuscita.

Ma la profonda umanità di Boldrin, quel suo fiducioso abbandono al calore del sentimento, si ravvisano anche nelle opere — diciamo «profane» varie per gusto e contenuto che vanno da busti severi e virili a figure tormentate e patite, da volti delicati e pensosi a maschere tragiche e grottesche. Tra le figure che maggiormente spiccano: due teste del vecchio precettore di Dioniso, «Sileno»; una in marmo piena di vitalità ed un'altra più piccola, di vecchia data eseguita in legno, una «Umanità» a forma di esile tronco che è una sintesi satirica degli uomini; due furiosi «Galli in combattimento»; un'agile «Pattinatrice» ed un gruppo di «Calcatori» in rame; un «Vinto a cavallo» scolpito in legno e colorato in bronzo; una figura di donna «L'idiota» dallo sguardo assente; ed ancora in marmo «Un piccolo orante» e due interessanti «Teste» di uomo, di cui una ironica, sorridente, con maliziosi occhi turchini ed un'altra, invece, gravemente pensosa, bloccata in un rilievo plastico, geometrico, sottile, compatto. E non dispiacciono certi vaghi e morbidi «Nudi» di donne ed i numerosi pezzi in bianco e nero, tra cui emergono: uno stupendo «Cavallo», un tragico «Prigioniero», una garbata «testa di fanciulla» e paesaggi e figure variamente atteggiati, tra cui notevole quella della «Pazza».

La stessa molteplicità d'interessi e di temi



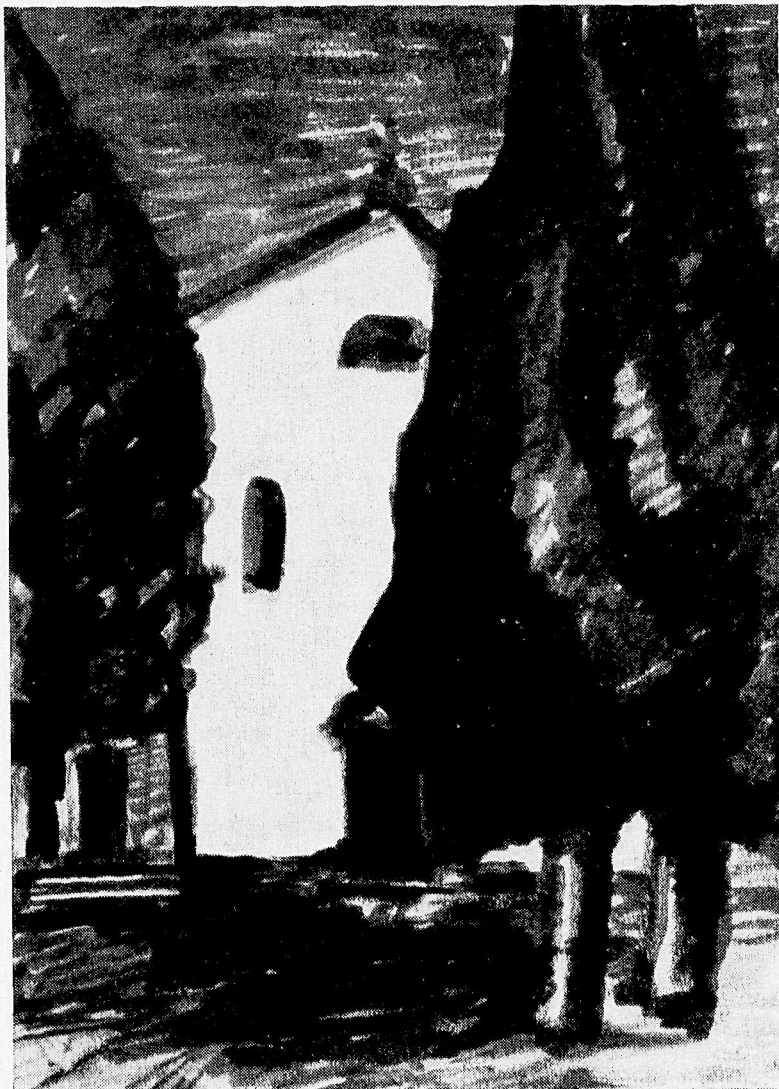
ritorna nelle opere in pittura. Anche in questo campo si riscontrano dipinti eseguiti in diversi periodi, e curiose combinazioni. Accanto ad opere un tantino accademiche si affiancano altre più recenti orientate per lo più verso un geometrismo rigido e talora leggermente astratto che elude abilmente il pericolo del luogo comune con invenzioni spesso gustose ed originali, anche se il timbro cromatico, ottenuto attraverso arditi accostamenti, è qualche volta un po' freddo o non sufficientemente sensibilizzato. Il tema della «Centenaria» ad esempio dipinto in due tempi lontani, nel 40' e nel 50' ci dice che il passaggio da una forma all'altra è avvenuto quasi «naturalmente» e senza forzature ed inalterata è rimasta nei due lavori la sostanza. Per la stessa ragione, tanto l'allegro «Concerto dei pazzi» quanto la enigmatica «Sibilla» figurativamente impostate secondo lo schema tradizionale, costituiscono un lontano antecedente della futura evoluzione formale dell'artista pur essendo spiritualmente vive anche oggi. Nel senso di una ricerca dinamica e spaziale si devo-

no inserire le opere come « Villa al mare », « Figure nello spazio » «Gioco dinamico» e «Maschere» che con toni varianti dall'azzurro, rosso, nero a verde e delicatissimi grigi, si pongono alla nostra attenzione, non tanto per la novità dell'impostazione basata su triangolature e sfere o su forme geometriche proiettate nello spazio, quanto per l'ordinata disposizione dei piani intrecciati, seganti e tangenti, che attraverso l'ardito congegno compositivo, rivelano l'energia e la saldezza della costruzione.

Dal che possiamo concludere che questa Mostra antologica di Paolo Boldrin, anche se non può, è ovvio, offrirci il meglio che l'artista è andato creando in tanti anni di lavoro (perchè molte delle sue opere maggiori e più significative si trovano in vari Musei o presso collezionisti ed amatori d'arte italiani e stranieri) è un importante campo di riferimento per definire la sua eccezionale individualità e per riscoprire la storia intima della sua intensa biografia spirituale.

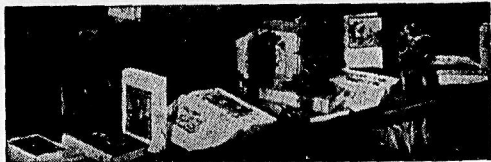
MARIO GORINI

P. Boldrin



Bianco e nero





## VETRINETTA

### Una Rivista

### di studi padovani: "Il Santo,,

Con la testata « *Il Santo* » fra il 1928 ed il 1932, in occasione delle celebrazioni del VII centenario, fu pubblicata a Padova, dai Padri del Santo appunto, in ricca veste una benemerita rivista di studi antoniani. Anche la nuova *Rassegna*, di cui è uscito di recente il primo fascicolo (gennaio-aprile; a periodicità, quindi, quadrimestrale), esce in preparazione di una ricorrenza centenaria antoniana, il VII centenario del ritrovamento da parte di S. Bonaventura della incorrotta lingua del fraticello portoghese (1263-1963). Tuttavia, avverte il Direttore nella Presentazione, la pubblicazione intende superare i limiti occasionali e, col sottotitolo di « *Rivista antoniana di storia, dottrina e arte* », esplorare ancor più il vasto campo degli studi e delle ricerche antoniane, valorizzare maggiormente il « *fenomeno antoniano* ».

Diremo subito che il primo numero non poteva presentarsi con veste e contenuto migliori.

Puntuale ed utilissimo il panorama storico di Giovanni Soranzo su « *La società cristiana ai tempi del Santo* », pubblicato come studio introduttivo e ricco di una aggiornata bibliografia essenziale. Un lavoro da tener presente come quadro di fondo per i saggi che successivamente vedranno la luce sulla vita e l'attività del Santo nei suoi tempi.

Avvalendosi in parte delle nuove scoperte archivistiche dell'infaticabile e benemerito Padre Antonio Sartori O.F.M. — di cui tosto dire-

mo — Giuseppe Fiocco riprende l'interessantissima, dibattuta questione del demolito « *Altare grande di Donatello al Santo* ». Sullo stesso argomento il noto studioso aveva anticipato notevoli verità fin dal 1930 (« *Gli orecchioni dell'altare di Donatello al Santo* », ne « *Il Santo* », 3, 21) e quindi nel 1932 (« *Fragments of a Donatello Altar* » in « *The Burlington Magazine* » e « *Frammenti dell'altare di Donatello per il Santo di Padova* » in « *Padova* », 6, I. Tutte le ricostruzioni fin qui proposte (da quella, attuata purtroppo, del 1895 del Boito a quelle, dello stesso anno, del Cordenos, del De Mandach (1899), dell'Hadeln (1909), del Kauffmann (1935), del Planiscig (1947) e del Jonson (1957) vengono qui scalzate dalla inequivocabile abbondanza delle scoperte e prove monumentali del Fiocco (dagli "orecchioni" padovani ai frammenti fiorentini coi *Padri della chiesa* del Museo di Santo Spirito) e dalla documentazione precisa di Padre Sartori. Il prospetto di questo altare, dunque, poneva come su di una scena ed in disposizione prospettica sotto una edicola (schema che il Mantegna parzialmente riprese per la celebre pala a trittico di San Zeno a Verona) la statua della Vergine al centro, fiancheggiata dai Santi Ludovico e Francesco (a sin.) Antonio e Prosdocimo (a. d.). Sulla *predella* la *Pietà* affiancata da una coppia di angeli cantori, due *Miracoli del Santo* e due *simboli degli Evangelisti*. I fianchi dell'edicola dovevano essere chiusi da lastre marmoree, decorate da figure di *Padri della Chiesa* e da bronzei angeli musicanti. Sulla facciata opposta alla principale, poi, nell'edicola San Daniele e Santa Giustina, disposti lateralmente indicavano, al centro, il tabernacolo. Alla predella due *Miracoli del Santo* in bronzo, gli altri due *simboli degli Evangelisti* e gli stemmi del committente, Antonio Terzola. Una duplice scala conduceva al tabernacolo e ad essa poggiava la grande *Deposizione*.

Ripetiamo, completezza di documenti e corrispondenza precisa dei rapporti di misura dei singoli pezzi ritrovati con la ricostruzione dell'insieme assicurano che non si tratta più di ricomposizione opinabile, ma, salvo forse qualche poco notevole particolare, di una parola risolutiva della intera questione.

Basterà, per controprova, seguire la trascr-



zione attenta e fedelissima dell'intero *corpus* documentario sull'argomento, fatta dal Padre Antonio Sartori (« *Documenti riguardanti Donatello e il suo altare di Padova* »). Si tratta di un complesso direi unico e che solo la cura e la passione di Padre Sartori, da oltre venticinque anni intelligente e perfetto interprete dei documenti in qualche modo legati alle vicende antoniane e della Basilica, poteva proporre (o, talvolta, correttamente riletti, riproporre) all'attenzione degli studiosi. La copia di notizie che vi si apprende interessa non solo l'altare grande propriamente detto, ma anche altre opere ad esso connesse (ad es. le «cortine» del coro o il bronzo *Crocefisso*) e, pone spesso fine ad equivoci fin qui mai posti in dubbio. Non solo, ma anche la cronologia dei singoli pezzi dell'opera donatelliana ne risulta chiaramente definita. Pure la questione spesso oscura dei discepoli e degli aiuti trova infine per la prima volta base sicura e punto di partenza certo per altri studi.

Una ricca serie di tavole fotografiche fuori testo completa l'interesse di questi due importantissimi saggi, tra loro indissolubilmente collegati.

« *Culto antoniano negli antichi regni del Congo ed eresia dell'antonianismo (1645-1834)* » è il titolo del lungo ed interessante saggio seguente che, per le regioni geografiche di cui tratta, potrebbe anche considerarsi di certa attualità. Ne è autore il P. Emilio da Cavaso O.F.M. Cap. Vi si tratta della prima colonizzazione bianca nella valle del Congo, ad opera dei portoghesi, fin dal 1482, e degli iniziali successi della evangelizzazione di quelle genti, nonché della straordinaria diffusione del culto antoniano, tosto degenerato in superstizione fino a sfociare nell'eresia dell'antonianesimo. L'articolo, di facile lettura per il suo contenuto solo apparentemente favoloso, è in realtà un documentatissimo saggio storico, etnografico e sociologico.

Alcune rubriche concludono il già succoso fascicolo. Sotto il titolo « *Note e discussioni* » Claudio Bellinati parla di « *S. Gregorio Barbarigo e la sua devozione al Santo* » ed il P. Giorgio Montico di « *Angelo Giuseppe Roncalli e il Santo* », con ricca appendice di « *Citazioni e riferimenti di discorsi antoniani di A. G.*

*Roncalli* », dalle prediche di Tredicina nella basilica di Sant'Antonio di Istanbul (1938) alla conferenza di chiusura del XIII anno accademico dello Studio Teologico per Laici al Santo di Padova (1958). Paolo Sambin chiude la serie delle note con la pubblicazione, commentata, di « *Una nuova scheda per Luca, socio di Sant'Antonio (1260)* », utilissima spia per illuminare la ancor troppo scarsa cronologia del Beato.

Nella « *Rassegna bibliografica* » P. Samuele Doimi tratta degli « *Scritti antoniani del P. Alfonso Orlini* », mentre Cesira Gasparotto recensisce i volumi del P. A. Sartori su « *L'Arciconfraternita del Santo* » (1955) e di Antonio Morassi su « *Gli affreschi della Scuola del Santo a Padova* » (1958). Un notiziario antoniano chiude, infine, questo primo numero della nuova pubblicazione.

FRANCESCO CESSI

## *I giovanissimi poeti del nostro tempo: Batacchi, — Di Pilla, Sanvitale, Meo*

I «giovanissimi» che tentano per la prima volta le vie difficili della poesia, non costituiscono più, a quanto sembra, «casi» eccezionali. Anzi, in questi agitati ed angosciosi tempi moderni in cui i vecchi ricorrono alla scienza per ringiovanire ed i ragazzi hanno la smania e la fretta di essere adulti, non fa più meraviglia leggere libri di poesia di adolescenti e giovani tra i 13 ed i vent'anni. Benedetta la «verde etade» se può offrire innanzi tempo agli uomini avviliti e logorati dal progresso della tecnica e della scienza, i limpidi frutti della poesia, che acerbi o maturi che siano, sono sempre graditi come un dono di Dio.

Dopo Minou Druet, Dubravsko Ivacan,

Giovanni Serafini, Francesca Guarnieri, ecco un altro gruppetto di «enfants prodiges» o quasi, che messi insieme, in quattro, superano di poco i 50 anni. Si chiamano: Franco Batacchi Francesco Di Pilla, Silvia Sanvitale e Franca Meo.

Al diciassettenne Franco Batacchi jr. di Treviso, non manca certo il dono di saper dare con semplicità e chiarezza forma e colore al mondo dei suoi sentimenti. Anzi in queste sue prime poesie *"Le ore dell'alba"* edite da Rebellato ed illustrate da finissimi disegni di Nino Tommasini, colpisce l'immediatezza della sua scrittura, volta a configurare, sia pur con una sorta d'ingenuo candore, una successione di delicati e quasi immobili stati d'animo, dove sensazioni e ricordi, momenti di smarrimento e di malinconia si incontrano vicendevolmente fra pause di meditati silenzi, in un sfondo spesso tenero ed arioso, solo a tratti ombreggiato da un velo di tristezza. Esperienza e visione, però, non sempre si condensano in modi concreti e personali. Si avverte talora qualcosa di esile e di frammentario o qualche motivo già scontato, anche se in compenso nel poeta c'è una notevole sensibilità ricettiva ed una dimensione spirituale pronta a captare certe vibrazioni interiori ed a tradurle, senza forzature, nella frase poetica. Sente il Batacchi la forza dell'amore e la comunione intima con la natura e con le cose; sente la seduzione del sogno e la dolcezza dell'evasione, ma c'è in lui anche, e, prematuramente, il segno della sofferenza e dell'insoddisfazione: (La mia non è più / la canzone dell'autunno / la mia non è più / la canzone del mare. / Sono rimasto fermo / a guardarmi le mani nude e il sole di ieri / non tornerà» oppure «Ci annulliamo in questa nebbia / in questo amaro sapore di canna / E fuori ancora piove / e siamo stanchi / perchè è troppo tardi / perchè siamo stati traditi. / Se io me ne andassi / e potessi morire lontano. / Questa sera è troppo amaro / il sapore di canna / che in cielo piange »).

Queste «ore dell'alba» sono quelle che si schiudono alla speranza: ore piene di luci, di avvii, di promesse, in cui tutto appare limpido ed arcano all'anima del poeta. Ma poi ecco la certezza amara del disfacimento, dell'irraggiun-

gibilità d'una condizione felice; ecco la solitudine, la consapevolezza che tutto svanisce e che è meglio quindi non pensare al «domani», «che è fine»; ecco, perfino, un presagio di morte che interviene a rompere gli incanti della fantasia e della memoria. Il «Piccolo treno» porta infatti «solo la speranza di un giorno morire», «si canta nel piccolo treno che corre / un giorno morirà / e morirà anche la vecchia lattaia / e morirò / e moriremo / e moriranno i fiori. Il treno piccolo / che corre a morire».

\* \* \*

Più corposa e permeata di umanissima sostanza, appare invece la poesia di Francesco Di Pilla, il quale dopo avere esordito lo scorso anno con un singolare libro di prose poetiche («L'Angelo decaduto», edit. Rebellato), pubblica, a breve scadenza, nella «Specchio» di Mondadori, il suo primo libro di versi sotto il titolo *"Tempo d'esilio"*. Il Di Pilla, scoperto da Corrado Govoni già anni or sono, è una voce che s'alza isolata e sicura dal coro spesso monotono e stagnante di tanta poesia d'oggi.

Giuseppe Ravegnani che lo presenta, rileva, con la sua abituale acutezza critica, che il giovanissimo poeta umbro «al contrario d'altri giovani che tendono al discorso ritmico, e più ad una facile narrazione, intende la poesia come pieno «canto»: un canto appunto, disteso e rasserenato, ma non usuale «che» ha una certa sapienza modulativa; che può essere meditazione e ricerca, ma è anche senza dubbio vivo istinto, naturale vocazione». Tale pienezza di canto, infatti, si ravvisa in tutta la raccolta con un'aderenza profonda ai richiami della coscienza e del sangue; insorge da un denso mondo spirituale per concretizzarsi in espressione lirica, (con un accento elegiaco che è sovente inconfondibile), attraverso l'uso rigoroso della parola, la quale più che rendere il colore esterno delle cose, ne esprime l'anima, la loro segreta voce, la trasparenza e la sostanza, in forme nude e compatte, anche se qua e là non del tutto immuni da qualche residuo letterario. Così nel cuore del lettore, colme di «canto» penetrano le voci misteriose della natura: «dall'urto dell'acqua alla scogliera», al «chiuso lontanare del tuono per le valli»; dalla «conchiglia sbiadita» che reca «echi del mare» al «vento lieve ed an-



tico» che «torna da oscuri petti di foreste»; dal cane che «urla al vento la sua malinconia» all'uccello notturno» che lontanissimo grida alla palude». Luci ed ombre di un terrestre paesaggio e tutto quell'arcano incrociarsi e dilatarsi di suoni, di richiami, di echi, di cui la terra, il cielo e le acque sono pieni, trovano un vitale rapporto, un'affettiva corrispondenza nella vivida coscienza religiosa del poeta; compongono come un mitico mondo, in mezzo al quale sembra che l'uomo viva e soffra da oscuri millenni, segnato dal suo inesorabile destino. E con l'uomo vive e soffre il suo «ideale tempo d'esilio» lo steso poeta. Tempo amaro e deluso che desta risonanze antiche e fantasie lontane in un avvicinarsi impassibile e solenne; tempo illusorio e sofferto, dal cui invisibile fondo si sollevano, con un tono di severa mestizia, le immagini care ed amate, i dolci nomi della memoria, gli affetti gentili e paesani, i profili dei luoghi e degli ambienti. L'atteggiamento spirituale più tipico del Di Pilla, è quello — se così possiamo dire — di ardere e consumarsi in uno stesso fuoco d'amore e di vita; di richiamarsi ad un'ideale ed incontaminata terra, per reintegrare un'esistenza serena, favolosa, spoglia di finzioni; di riconoscersi povero, umile, indifeso di fronte ad una riscoperta leopardiana «infinita vanità del tutto». Egli ha la lucida coscienza che «non avremo gioia», che «non potremo vivere sereni», che la vita «è in questo tendere / di mondi al loro estremo limitare, / l'amore in questo trepido e sereno / abbandonarsi, il vento alle sue vie, / il fiume alla sua foce», mentre «dorme l'ansia turbinosa del sangue, i deliranti / sensi d'altra stagione, alla deriva dell'infinito». Tenuto a battesimo — come egli stesso dice — dalla «sventura» e nutrito dalla «calma che precede la tempesta», Di Pilla si autodefinisce «L'uomo dei grandi entusiasmi e dei grandi dolori» ed avverte una «chiusa pena» che nel suo animo «matura con ritmo di febbre». Poeta del dolore, dunque, anche lui, ma senza posa, senza disperazione, senza ironia crepuscolare. Accetta tutto il bene ed il male della vita con virile fermezza; guarda e contempla il mondo con occhi meravigliati e sgomenti, e qui sta la sua immagine spirituale e morale più autentica e più vera, nuova per timbro ed intensità lirica.

\* \* \*

L'abruzzese Silvia Sanvitale che pubblica per i tipi di Rebellato già la sua seconda raccolta *"Ho rubato la luna"* era quasi una bimba quando nel '58 uscì la sua prima «plaquette» (Strada solitaria ed. Picchi Napoli) che ebbe consensi autorevoli, tra cui quelli di Ettore Paratore, Giorgio Caproni ed Ernesto Giammarco. Mario Donadoni, nella ampia ed attenta prefazione a questo nuovo libro, afferma che «il contenuto della poesia di questa fanciulla ferma l'attenzione e rende pensosi».

Ed in effetti è così perchè pur con le sue ingenue cadenze, a volta troppo spezzettate o impressionisticamente rese, altre volte facili ed elementari, Silvia ha uno sconcertante potere di osservare e meditare sui lati più complessi della realtà, sia essa umana o fenomenica, naturale o trascendentale.

La virtù nativa del suo intuito poetico non riesce soltanto a definire, con elementarietà di mezzi, i suoi fantasmi interni ed i voli, talora seri e talora scherzosi della sua fantasia, ma ci dà anche un gustoso profilo di se stessa o delle situazioni visive e sentimentali che la commuovono, la esaltano e la sgomentano ad un tempo. La gioia ed il dolore, il problema del bene e del male, la speranza cristiana, costituiscono le sorgenti della sua ispirazione che sorprende proprio perchè si sa che proviene da una fanciulla ignara di letteratura e di filosofia. Silvia alla sua età, è già crudelmente persuasa della triste realtà della vita e del nostro destino, ma il suo pessimismo è illuminato da una candida quanto forte coscienza religiosa, che si apre spesso alla confessione con umiltà e con un suo geloso pudore. Il suo linguaggio spontaneo ed immediato, pur non essendo ancora scaltrito, nasconde sotto il suo delicato tessuto ritmico e discorsivo, la precocità spirituale della sua verde stagione, una stagione innegabilmente promettente e feconda d'ulteriori sviluppi che in più poesie riesce a conquistare la simpatia del lettore per il fervido entusiasmo, la garbata grazia e la fresca sensibilità che la animano.

\* \* \*

Giovanissima possiamo considerare anche Franca Meo, nata a Treviso nel '39 e già inse-



gnante dal '58 nelle scuole somale di Mogadiscio. Questa sua prima raccolta (*Penso ad un'ora più tenue* editore Rebellato), è tenuta a battesimo da Giulio Alessi con una concisa presentazione ed una felice poesia-dedicatoria («Per Franca») che oltre a darci una sconsolata ed inedita immagine della remota Somalia, tratteggia anche il profilo della poetessa vista come un simbolo d'italianità. La Meo non riesce a sottrarsi alla seduzione del paesaggio africano, così variamente fascinosa e selvaggio, tanto che in quel lembo di «terra piatta ed arsa di sete», dove «scende avida la luce» e risuona «la spuma vasta dell'oceano» scopre se stessa e l'incanto della poesia. E' un incanto talora struggente e talora implacabile come il sole che batte la savana, ma capace sempre di istintive sollecitazioni al canto. Esso suggerisce nostalgiche riflessioni ed improvvise estasi; s'impadronisce dell'anima della poetessa sgomenta di solitudine; spalanca immagini ed orizzonti nuovi. E' una condizione spirituale spiegabilissima per chi vive lontano dalla propria casa, a contatto con un continente nuovo e sconosciuto, ma non tutta sufficiente per trasferire le visioni e l'immaginazione su piano lirico. Tuttavia Franca si destreggia bravamente, con una misura di linguaggio non privo qua e là di tocchi personali e soprattutto non artificioso, non contraffatto da coloriture, musiche e modi presi in prestito. Il paesaggio fisico ed umano che la circonda si profila nelle poesie più compiute in una sua vergine ed abbagliante bellezza. Il suo colore imperioso, il suo sapore esotico, ti afferrano; ti trasportano in un clima di «sabbia rovente» col suo «beffardo miraggio», davanti a «laghi veri di pioggia» che «s'increspano al libero vento». Qui, sotto il «cielo immenso», incontri la «fanciulla somala dai grandi occhi» che «scivola nel sole», con «lo sguardo perduto nell'immensità»; e vedi le «dolci gazzelle che s'abbandonano» con «voci d'oblio»; leggi la «servitù amara» scritta sui «volti atterriti di bimbe forzate»; scorsi le «case candide / frangiate appena / dall'ombra delle palme», «i bimbi lucidi e vivi sulla spiaggia», «le donne vizze della notte, curve sui pozzi», «le vacche dalle grandi corna», «il caro cammello / solitario e paziente» col suo «muso superbo e scontento»

che emerge «dagli ombrelli bruni delle acacie». Belle e suggestive le descrizioni delle notti africane, così profonde di malìa e di mistero in cui vedi «le sagome nere delle capanne» e le «casuarine sottili che danzano / con sussurri lievi al vento». Ma nell'atmosfera notturna, soffusa dall'azzurro «profumo di Luna» il cuore di Franca s'apre ad un intenerimento solitario e sconsolato. Il ricordo, allora, «ha una forza pungente», diventa mordente nostalgia dell'Italia, della sua «città lontana» con i gatti randaggi / nei vicoli scuri», «la biancheria sui balconi ridenti» e le coppie lungo il Sile / odoroso di buono tra i salici». E' come una sosta dello spirito, un desiderio di pace, un richiamo (breve sì, ma intenso quanto quello della vasta solitudine africana) che s'insinua come una musica dolente nella sua anima, facendola andare col pensiero «ad un'ora più tenue», al «riposo verde dell'ombra», al «cielo rosato e leggero» della sua Treviso.

MARIO GORINI

## *I poveri non hanno Dio*

di GIULIETTA PELLEGRINI

Dopo il successo di «Retaggio d'Adamo» e di «Piccola terra», Giulietta Pellegrini ritorna al romanzo con «I poveri non hanno Dio» edito da Rebellato.

E' la storia d'una famiglia e d'un architetto idealista, ma inquadrata in una società contadina ed operaia, che si muove in un piccolo borgo, S. Benedetto, dove «il terreno cede continuamente sotto le case» e dove altre disgraziate creature vivono intrecciando passioni e sogni, amori e speranze in una perenne battaglia con la miseria e la cattiveria umana. E' un piccolo mondo, apparentemente passivo ed immobile, ma internamente scontento e rissoso, dove i protagonisti sono sbattuti dalla forza degli eventi come da un destino decretato. L'autrice si rivela vigorosa nel ritrarre i caratteri



dei personaggi e certe situazioni d'ambiente, ma non riesce a mantenere sempre la stessa unità di tono e di stile. Vi sono alcune prolissità a volta troppo facili o risapute che sciupano talora le parti più propriamente narrative del libro, ma non mancano pagine tratteggiate con gustose pennellate impressionistiche che conferiscono a momenti e figure della vita d'ogni giorno, un senso pregnante di sospensione e di attesa. La Pellegrini ci sembra che si rivolga con amorosa attenzione alla riscoperta dei valori fondamentali della vita, nello sforzo ideologico, più sottinteso che scoperto, di volerci dimostrare che le cose di questo mondo potrebbero andare meglio se gli uomini non fossero quelli che sono: ingrati, ingiusti, egoisti, cattivi. I problemi sociali, umani e perfino sentimentali di questi « poveri che non hanno Dio » sono indubbiamente indagati con commossa partecipazione, nelle loro oscure ragioni, malgrado la narrazione proceda a balzi, quasi disordinata e non si risolva alla fine in una unità di visione.

Da una parte vi sono coloro che soffrono e lottano in condizioni inadeguate e precarie, come il protagonista principale Novello Saimu che vorrebbe costruire per i poveri abitazioni più moderne e dignitose; dall'altro coloro che, come il duca Elvino, sono radicati ad un conservatorismo inveterato e freddo che poco o nulla concede alla pietà o al sentimento altruistico. Ma il dissidio sociale (del resto sfruttatissimo dalla narrativa di oggi e di ieri, specialmente da quella meridionale) si presenta piuttosto confuso e disarticolato. Pur generando qua e là non poche suggestive risonanze, resta

## *Trilogia sacra*

di ALEARDO SACCHETTO

Contemporaneamente ai suoi prediletti studi letterari (specie su Dante) il prof. Aleardo Sacchetto ha coltivato un genere di studi particolare che diremmo sta tra la critica e l'e-

solo nella nobiltà delle intenzioni, non diventa mai « dramma collettivo », neppure quando una delle decrepite case del borgo, dichiarate « inabitabili » crolla ed i sanbenedettini vanno minacciosi in massa verso il palazzo del Duca con l'intento di abbatterne il portone. Infatti la sedizione si risolve in un fuoco di paglia presto domato da pochi carabinieri e le cose ritornano come prima.

Migliore risultato invece la scrittrice ottiene nel rappresentarci il dramma individuale di taluni suoi personaggi: ad esempio quello di Novello che intossicato dall'alcool finisce come un « vinto verghiano » abbandonato da tutti; quello di Elettra, l'infermiera di casa Saimu che dà alla luce un bimbo morto, frutto del suo peccato, proprio quando la casa le crolla addosso; quello silenzioso e passivo di Marta, la giovanissima ragazza di servizio sedotta e trascurata; e perfino quello dell'ostinato duca Elvino, ripagato dal destino con la sventura del figlio che morirà lentamente di tisi. E notevole rilievo fisico e morale hanno nell'economia del romanzo anche gli altri personaggi minori: il chitarrista Flaminio, Nicola il sobillatore, il pittore Adelmo, miss Solway, Debora, Anna. La chiarezza del linguaggio ed il piglio svelto e lineare con cui è interpretato il mondo di questi « Poveri senza Dio », ci danno un'altra prova delle qualità di questa scrittrice che pur con i suoi limiti, ha non poche risorse creative e sensibilità e talento per poter aspirare a posizioni di rilievo nell'ambito della narrativa contemporanea.

M. G.

rudizione religiosa. Con questo « Signor mio Gesù Cristo Dio verace » (Le Monnier, Firenze, 1960) Aleardo Sacchetto ha concluso la sua trilogia sacra dopo « Umile e alta più che creatura » e « Il Divino Fanciullo » pubblicati qualche anno fa presso la stessa editrice fiorentina. Dei tre temi, questo è stato certamente il più arduo da trattare. Come può infatti l'uomo con i mezzi che gli sono consentiti dai suoi limiti terreni esprimere il mistero di un Dio che si fa

carne per redimere l'umanità? In tutto il volume c'è la coscienza di questa impossibilità umana che induce vera umiltà e fervore di religiosa ascensione.

L'Autore afferma la centralità, nella storia umana, della incarnazione del Verbo, alla cui profondità misteriosa si sono avvicinati, nel tentativo di penetrazione, solo i profeti, tra i quali il grande e ispirato Isaia, e gli autori dei Vangeli. Già nei Santi, il peso della terrestrità ha in parte allentato l'arditezza del volo verso la luce irradiante dal Cristo, quantunque mirabili siano le loro ascensioni e mistiche intuizioni. Si pensi solo a Sant'Agostino, a Santa Caterina da Siena, a San Giovanni della Croce nei quali l'altezza del rapimento ascetico ha la fortuna di essere indicata da una parola tutta accesa nel fuoco dell'anima e vibrante nel limpido distacco della contemplazione.

Ma il grande tema del Cristo Redentore non poteva non ispirare gli artisti delle arti plastiche e figurative, sensibili soprattutto ai motivi della Natività, della Passione e della Morte. E', qui, quasi una fervida e santa gara tra le umili manifestazioni dell'arte popolare e le altissime creazioni del genio; da una parte, le ingenuie figurazioni del Presepe e dalla via Crucis, vergini di primitiva freschezza e candore; dall'altra i grandi cicli musivi e pittorici medioevali a Venezia, a Monreale, a Padova, a Siena, eccetera; stupende pagine aperte alla contemplazione e alla commozione dei fedeli.

Si arriva alla mirabile stagione del Rinascimento nella quale si avverte anche nei soggetti religiosi, come bene osserva il Sacchetto, soprattutto «la sollecitudine di realizzare validi valori formali, indipendentemente dalla scelta e dal contenuto dell'argomento e dalla penetrazione dei suoi valori essenziali e più profondi». Ma non si può non affermare che in capolavori come la *Pietà* del Michelangelo o il *Cenacolo* di Leonardo o la *Deposizione* del Ca-

ravaggio, e simili, non palpiti anche un profondo accento di religiosità.

Naturalmente, l'arte che più si è avvicinata al mistero della Redenzione è la musica, come espressione dell'anima che adora, dello spirito che s'innalza in ardore di voce, in ritmo di strumento. Ecco il canto gregoriano, stupenda epifania di note semplici ed immense come le pure manifestazioni della natura; ecco le *Passioni* di Bach e gli *Oratori* di Haydn e di Haendel, grandiose costruzioni del sentimento religioso e della più alta sapienza della tecnica musicale; ecco i *Mottetti* e le *Messe*, lievito ed atmosfera dei riti liturgici, di una pleiade di musicisti, dal Palestrina al Perosi.

E la poesia? Anch'essa ha tentato di esprimere il dramma divino con la segreta cadenza della parola, con la vibrazione dell'immagine lirica e ha creato «la visione ideale che l'umanità — una nella perennità, di una fede comune — serba di Gesù attraverso i secoli». Iacopone, il Petrarca, Michelangelo, Manzoni, Tommaseo, Pascoli e perfino D'Annunzio tra gli italiani; Lamartine, Hugo, Claudel, Harel tra i francesi; Cynewulf, Milton e Thompson tra gli inglesi; Goethe, Billinger, C. Brentano tra i tedeschi; Lope de Vega e P. A. Quadro tra gli spagnoli (ma non li abbiamo citati tutti), sono poeti che, pur nella urgenza del loro impegno umano e artistico, hanno avvertito il richiamo delle istanze religiose, e hanno tentato, con ritmi e accenti diversi, la figurazione verbale del divino la quale trova in Dante (*Paradiso*, CantoXXV) la più alta e splendente espressione.

Utile e bella, dunque, questa fatica di A-leardo Sacchetto (interessante anche la iconografia), che si è valso della collaborazione di Maurice Mignon, Silvio Policardi, Francesco Politi e Francesco Tentori; fatica che, in definitiva, riesce un caldo eloquente invito alla meditazione e alla riconoscenza.

VITTORIO ZAMBON



## La chiesa di S. Lucia presso Cittadella affrescata dal Da Ponte potrà essere ripristinata



Cittadella: abside della Chiesa di S. Lucia con le casupole  
che vi sono addossate

Dei tanti affreschi di Jacopo Da Ponte che costituivano una parte importante della sua opera, restava ben poco prima della scoperta del ciclo di Cartigliano rimesso in luce da qualche anno, ma ora che a questo si aggiungerà il ciclo anche più significativo di S. Lucia di Brenta — possibile per l'intervento della Cassa di Risparmio — la pittura a fresco di Jacopo sarà documentata a sufficienza e accessibile anche nel breve giro di pochi chilometri perchè i due villaggi si trovano vicini, lungo la riva sinistra del Brenta, giù da Bassano verso Cittadella, in un paesaggio quale si vede spesso nello sfondo delle sue tele, la stessa aria, la campagna, i monti lontani, il cielo aperto e perfino molti casamenti sono quelli di allora.

Ambedue i cicli pittorici si trovano in chiese, però in quella di Cartigliano essendo rimasta sempre la parrocchiale, è bastato poco, oltre lo

spostamento dell'altare barocco, per metterlo in evidenza; invece S. Lucia presso Tezze — in comune di Cittadella e quindi in provincia di Padova — è diventata, non si sa da quando, una casa colonica, generazioni e generazioni hanno ripassato strati di calce sulle pareti che Jacopo aveva tutte dipinte, nel presbiterio — dove ora su indicazione del libro dei conti della famiglia Da Ponte, Michelangelo Muraro ha scoperto il primo affresco — stanno botti, conigli, arnesi agricoli e nella navata si sono ricavate le stalle e le stanze. Per salvare e scoprire dal travestimento la chiesa benedettina di S. Lucia, costruita dopo il mille e poi affrescata dal Bassano "in uno dei più felici momenti della sua gioventù" — come scrive il Muraro — era necessario dare un'altra casa ai contadini che con tanto disagio la abitano, riscattando l'edificio a favore del comune di Cittadella così che la So-

printendenza e lo Stato fossero liberi di intervenire: la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, con una sensibilità che dimostra l'ampiezza degli interessi che muovono il suo operare, ha generosamente offerto la somma di 3 milioni e mezzo con i quali appunto la chiesa passerà al comune di Cittadella; l'intervento è giunto in tempo a salvare da danni irreparabili il monumento il quale ora è disponibile per il ripristino integrale, perchè esso sarà restaurato e conservato tale e quale era, così che il suo messaggio di poesia, che è alto e solenne, rimanga intatto e respiri nell'ambiente per il quale è stato fatto.

S. Lucia di Brenta era una chiesa benedettina annessa al monastero del quale riferiscono i documenti fin dal 1127: di essa ora restano le strutture essenziali, la nave di circa m. 12 per 6 col tetto a capriate, tre contrafforti esterni, ai lati e in mezzo, sui quali appoggiano i muri laterali nella cui tessitura si vede ancora materiale romano di recupero, all'abside dalla struttura medioevale è addossata una casupola che verrà demolita e, dalla porta opposta, l'ingresso sarà liberato da una «posada» aggiunta da poco: si dice, da chi ha potuto vederla, che la soglia è di pietra grigia e pesante. Una statua in pietra priva della testa è stata trovata scavando nel cortile, e così primitiva da parer grezza ai ritrovatori i quali apprezzandone l'utilità l'hanno gettata nel fondamento di una casa vicina in costruzione.

I Benedettini rimasero a S. Lucia fino a oltre il secolo XIII; poi il monastero lentamente decadde mentre andava formandosi la comunità rurale di Tezze; dopo varie vicissitudini, nel 1412, i beni di S. Lucia di Brenta passano al monastero benedettino di S. Fortunato di Bassano i cui monaci "*non habent unde vitam suam alant*" — Da allora la chiesa resta affidata ad un religioso eremita il quale vi celebra per incarico del monastero di Bassano che nel frattempo era stato attratto nell'orbita di quello di S. Giustina di Padova: anzi, nel 1497, è proprio il monastero padovano che detta i capitoli all'eremita di S. Lucia, mentre che nel 1549 sono i monaci di S. Fortunato di Bassano che consegnano gli oggetti per il culto di S. Lucia ad un altro eremita, pre' Giacomo Grisa: un

calice, candelieri di ferro e di legno, un pallio a fiori azzurri una campana... Come si vede, era una chiesa povera.

E' proprio in questo tempo, alcuni anni prima, che Jacopo Da Ponte venne a S. Lucia, ne affrescò tutte le pareti ed ora ne resta la presenza sui muri ricoperti dalla calce e la nota nel libro dei conti: forse si verrà a sapere un giorno come questo fatto avvenne, quale parte esso ebbe nella permanenza del pittore bassanese in questo villaggio, permanenza dovuta forse alla necessità di sottrarsi ai sospetti per rapporti — si dice — pericolosi con gli eretici bassanesi e magari anche cittadellesi.

All'esterno del muro meridionale della chiesa — presso l'apertura fatta per ricavare il portico — c'è un affresco di Jacopo che per anni indicò la casa che era detta appunto "*delle figure*": rappresenta esso la Madonna fra i santi Lucia e Lorenzo e chissà che non sia questo nome a dare il filo per svolgere la fascinosa istoria. Questo affresco è l'unico dell'edificio che non sia mai stato ricoperto dalla calce, purtroppo però è stato spruzzato troppe volte dal verderame a beneficio della vite che vi cresceva appoggiata ed ora di esso restano i bei colori come tessere di un mosaico che si sgretola e l'ombra vaga di apparizioni policrome. Entrando nel portichetto si attraversa la stalla, si sale per un gradino in quella che era l'abside ed ecco apparire, nel contrasto con l'ambiente che è un ripostiglio di campagna, lo splendido affresco che la Soprintendenza di Venezia ha fatto scoprire per saggio, dai colori miracolosi e le figure solenni: in alto la Madonna col Bambino e in piedi, monumentali, i quattro santi che riassumono simbolicamente le vicende della chiesa: S. Benedetto, S. Lucia, S. Fortunato e S. Giustina; in alto, nella volta, è dipinto lo Spirito Santo e nell'arcone che divide la navata dall'abside — ora chiuso da un muro provvisorio di sassi e calce — un assaggio ha tratto alla luce una decorazione di testine infantili, deliziosa presenza fresca e mattinatale come il grido delle rondini sopra il Brenta vicino. Lungo la navata, sotto le travature, dove ora c'è la tezza, è stato scoperto anche un tratto del fregio che corre lungo la chiesa, tanti tondi con teste, opera di cultura in questo ambiente campagnolo,



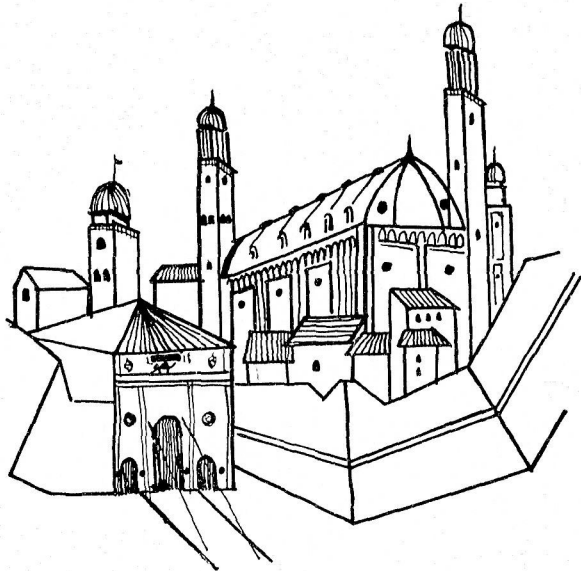
come aveva predetto il libro veritiero dei conti. Prove fatte qua e là, assicurano che tutta la chiesa è affrescata, così come sarà possibile recuperare anche la S. Lucia dipinta sulla facciata, ora nascosta dalla aggiunta di anni fa. L'intonaco esterno della chiesa è ancora quello del tempo del Bassano, con le riquadrature chiare su fondo ocra, cinquecentesche.

Un tesoro d'arte attende di essere rivelato a S. Lucia di Brenta e offerto nel suo ambiente naturale ancora felicemente incontaminato, quello stesso che ha ispirato l'opera, e sarà un godimento quale ormai è possibile in poche occasioni.

**GISLA FRANCESCHETTO**



Cittadella: stato attuale della Chiesa di S. Lucia



# DIARIO PADOVANO

*Agosto 1961*

- 1 - Tra le altre delibere della Giunta Comunale, vi è quella riguardante i lavori di rafforzamento e di sostituzione di colonne di una loggia del Palazzo della Ragione.
  - S.E. mons. Bortignon, Vescovo di Padova, ha elevato la Chiesa di San Michele Arcangelo di Candiana al grado di Chiesa Arcipretale.
- 2 - E' terminata la sessione estiva degli esami di laurea all'Università di Padova. Quest'anno hanno superato l'esame di laurea 226 studenti.
- 3 - L'Ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede, Yoshiora, ha visitato stamane i principali monumenti cittadini.
- 4 - Il Ministro della Pubblica Istruzione ha conferito il diploma di prima classe dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, con medaglia d'oro, ai professori Balbino Del Nunzio, Carlo Guido Mor, Erminio Troilo della Università. Pure al prof. Vettore Branca, ordinario di letteratura italiana, è stata conferita dal Ministro Bosco la medaglia d'oro.
- 6 - Al Velodromo Olimpico di Roma i ciclisti Beghetto, Testa e Gonzato della Società Ciclisti Padovani si sono laureati campioni italiani, rispettivamente nella velocità dilettanti, nell'inseguimento dilettanti e nella velocità allievi.
- 11 - La Segreteria generale della Biennale Triveneta ha reso nota la Giuria che vaglierà le opere degli artisti partecipanti. Risulta così composta: Gastone Breddo, Giuseppe Santomaso (eletti dagli artisti), Tranquillo Marangoni, Arturo Manzano, Luigi Strazzabosco (nominati dal Comitato).
- 20 - E' giunta a Padova la dott. Anna Maria Napolitano, prima vice-ispettrice di Polizia. La dott. Napolitano ha preso servizio presso la nostra Questura.
  - Il Ministro della Sanità ha nominato medico provinciale il dott. Mario Lovino, e veterinario provinciale il dott. Roberto Berti. Il dott. Lovino proviene da Trento, il dott. Berti da Como.
- 25 - Il sottosegretario ai Trasporti on. Volpe ha visitato stamane la Zona industriale.
  - Il «polittico» di Francesco Squarcione, conservato al Museo Civico, è partito per Mantova, dove sarà esposto alla Mostra delle opere di Andrea Mantegna.



- 26 - Nell'Aula Magna della sede estiva dell'Università di Padova a Bressanone, si è inaugurato il Simposio Internazionale di diritto penale. Il prof. Bettiol ha porto il saluto agli illustri convenuti.
- A Zurigo il ciclista padovano Sergio Bianchetto ha conquistato il titolo di campione del mondo velocità dilettanti. Al secondo posto si è classificato pure un altro padovano: Giuseppe Beghetto.
- 27 - Nel primo incontro del campionato di calcio 1961-62 la squadra del Padova ha pareggiato a Lecco (0 - 0).
- 29 - Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto la concessione di un contributo di quasi due miliardi a favore dell'Università di Padova.
- 30 - Presso la Camera di Commercio si sono riunite personalità della provincia e della regione onde preordinare il piano di attuazione dell'autostrada Padova-Tarvisio.
- 31 - Si è inaugurata oggi ad Abano Terme la IV Mostra dell'Artigianato padovano.



## NOTIZIARIO

*Il Ministro Segni ad Abano Terme* — Come è ormai sua consuetudine da molti anni, S.E. l'on. prof. Antonio Segni, Ministro agli Affari Esteri, ha trascorso un periodo di cura e di riposo nella cittadina euganea. Quest'anno, anzi, la permanenza è stata più lunga del solito, in quanto l'on. Segni è rimasto ad Abano Terme diciassette giorni. Alle cure termali egli ha alternato gite e visite alle principali località della provincia (d'altronde ormai familiari) dove ovunque è stato ricevuto con vivissima simpatia.

*Una personale di Paolo Boldrin* — Le sale della Pro Padova riapriranno il 13 settembre con l'inaugurazione di una personale di pittura, scultura e bianco e nero di Paolo Boldrin. Tale mostra, ordinata a cura della stessa Associazione Pro Padova e della Famiglia Artistica Padovana, rimarrà aperta sino al 30 settembre.

*Alto riconoscimento al prof. G. Toffanin* — Al Rettore Magnifico dell'Università di Napoli è giunta notizia del conferimento da parte del Ministro della Pubblica Istruzione on. Bosco della medaglia d'oro con diploma di prima classe di benemerito della scuola e della cultura al prof. Giuseppe Toffanin. Il prof. Toffanin, padovano di nascita, è ordinario di letteratura italiana in quell'Ateneo dal 1928.

*Premio Montagnana ex-tempore* — Fervono i preparativi della manifestazione che si svolgerà il 23 e 24 settembre. Numerosi e ricchi premi sono pervenuti al comitato organizzatore. Anche l'Associazione Pro Padova ha inviato una targa ricordo.

*Gli impianti sportivi della provincia* — Al 1° gennaio 1956 esistevano in provincia 49 impianti per il gioco del calcio, divenuti al 1° gennaio 1959, 69. I campi di tennis da 14 sono divenuti 29, i campi di pallacanestro da 18 a 35, di pallavolo da 6 a 26, le palestre da 16 a 41, gli impianti di atletica leggera da 5 a 7, le piscine da 4 a 16. (Dal Compendio Statistico della Cam. Comm. Ind. Agric. di Padova).

---

*Congresso mondiale di stenodattilografia* — Dal 4 all'11 agosto si è tenuto a Wiesbaden, la città dell'Assia-Nassau alle pendici del Taunus, il XXIV Congresso Mondiale di stenodattilografia. Partecipava, quale delegato per l'Italia, il nostro collaboratore prof. Giuseppe Aliprandi.

*Il Premio dei Colli cinematografico* — Il 24 e 25 ottobre si terrà ad Este il « Premio dei colli », II Concorso Cinematografico per film d'amatore. Il tema è libero e ciascun film dovrà essere iscritto o alla categoria documentari o alla categoria soggetti. Al concorso potranno partecipare tutti i cineamatori, anche se non associati, e le opere potranno essere a colori o in bianco-nero, mute o sonore. La Segreteria del Premio (presso il Palazzo Municipale di Este) è a disposizione dei concorrenti per ogni informazione.

*Europa Touring* — E' uscito in questi giorni « Europa Touring » della grande editrice svizzera Hallwag (Berna, 1961), una delle più popolari guide automobilistiche, diffusissimo strumento di viaggio per i turisti europei. Sulla cui esattezza d'informazione, tuttavia ci sia consentito di fare delle riserve. Nella parte

storico-informativa, vediamo che tra i numerosissimi centri italiani di cui si danno notizie, della nostra provincia si parla soltanto del capoluogo e di Abano Terme. Mancano, per esempio, Este e Montegrotto Terme. Non vi è la pianta topografica di Padova, e si dice che Padova abbia 166.100 abitanti. Per ritornare ai 166.100 abitanti, bisogna risalire ad oltre un decennio: il Calendario Atlante De Agostini portava alla data del 31-XII-50 già 170.084 abitanti. Dove gli editori svizzeri abbiano pescato questa cifra, è un mistero. Per le altre città ci si riferisce invece a dati più precisi, approssimativi a quelli riportati dal Calendario De Agostini 1961 e riferentisi al giugno 1959. Se Padova è stata rimpicciolita, Verona ed Udine almeno sono state ingrandite, attribuendo loro rispettivamente 213.000 e 137.000 abitanti. Quale ragione può esserci a questo diverso trattamento? Forse che nel supplemento pubblicitario non compare il nome di alcun albergo o ristorante padovano, e che quindi è inutile aggiornare la popolazione di Padova? La Guida Hallwag, cionondimeno, ha il merito di precisare che la Villa Pisani (di Strà) si trova a Padova.



# I CIRCUITI NORD E SUD DEI COLLI EUGANEI HANNO OTTENUTO UN VIVO SUCCESSO

Durante tutto il mese di settembre migliaia di turisti italiani e stranieri a bordo dei torpedoni dell'E. P. T. hanno visitato la caratteristica zona dei Colli Euganei

I due « Circuiti Nord e Sud » dei Colli Euganei, che l'Ente Provinciale per il Turismo di Padova ha organizzati dal 2 al 30 settembre 1961, hanno ottenuto un vivo successo e il pieno gradimento delle migliaia di turisti italiani e stranieri, i quali a bordo dei torpedoni della Siamic, in partenza ogni mattina dal Largo Europa, hanno potuto conoscere una caratteristica zona collinare vulcanica, posta quasi al centro della pianura veneta ed a poco più di una decina di chilometri da Padova.

## IL VIAGGIO INAUGURALE DEL CIRCUITO NORD

Al viaggio inaugurale del Circuito Nord dei Colli Euganei, che ebbe luogo il 2 settembre 1961, parteciparono il Vice Prefetto dott. Matteucci, l'avv. De Biasi per l'Amministrazione Provinciale, il Procuratore della Repubblica dott. Maistri, il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero con il Direttore Rag. Zambon il Direttore del Civico Museo di Padova prof. Prosdocimi, il Presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme avv. Olivi con il Direttore dott. Bonato, il Direttore dell'Azienda di Cura di Montegrotto Terme dott. Dal Fior in rappresentanza del Presidente avv. Maturo, il Presidente dell'Azienda di Cura di Battaglia Terme dott. Salvan con il Direttore reggente sig Andolfo e con il Vice Presidente della Pro Loco

dott. Ferrazzi, il Direttore della Cit di Padova dott. Sartori, gentili signore e signorine.

Una tiepida e luminosa giornata contribuì a rendere più festoso il viaggio, che si svolse toccando dapprima la Stazione di Cura di Abano Terme e quindi quella di Montegrotto Terme, centri termali che per il loro notevolissimo sviluppo alberghiero furono molto ammirati.

La premurosa assistenza della hostess Signorina Margherita Fiori e le notizie di carattere storico, artistico e turistico da essa di volta in volta fornite durante il viaggio resero la gita interessante e piacevole, grazie anche all'ottima guida del torpedone da parte dell'autista Sig. Segala.

## ALL'ABBAZIA DI PRAGLIA E ALLA VILLA PAPAFAVA

Per Monteortone, rinomata località termale, dotata di buoni alberghi, venne raggiunto l'antico e grandioso Monastero di Praglia, ampliato dall'Ordine dei monaci benedettini tra la fine del sec. XV e gli inizi del sec. XVI.

Ricevute dai Reverendi Padri, le Autorità visitarono i bellissimi chiostrì, la biblioteca, la chiesa attribuita a Tullio Lombardo e la loggetta pensile cara al romanziere Antonio Fogazzaro.





La partenza delle Autorità dal Parco della Villa Papafava a Frassanelle

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



Il Vice Prefetto dott. Matteucci accompagnato dal Reverendo Padre Priore visita la storica abbazia di Praglia unitamente alle Autorità padovane

(Foto: Giordani - Padova)

Toccando Montemerlo, con le sue cave di trachite, gli ospiti arrivarono a Frassanelle per visitare il grandioso parco con lago, suggestive grotte e tempietto della ottocentesca Villa Papafava.

Ad attendere le Autorità era sulla soglia della sua Villa il Conte Novello Papafava, Presidente della Radio Televisione Italiana, il quale, dopo aver dato loro il benvenuto, guidò gli ospiti entro il labirinto delle caratteristiche grotte ottenute alla fine del sec. XVIII, dopo parecchi anni di pazienti scavi, per dare alla Villa una singolare attrattiva.

Per Bastia e Zovon, lungo la strada che costeggia il Monte Grande e il Monte della Madonna, si arrivò alla Cantina Sociale di Vo' Euganeo per visitare il grande enopolio.

Il Presidente della Cantina dott. Crestani e il Direttore Comm. Perencin condussero gli





Il Conte Novello Papafava mentre spiega agli ospiti come sono state ricavate le caratteristiche grotte sottostanti la sua Villa a Frassanelle.

(Foto: Giordani - Padova)

ospiti nei vari reparti, dando spiegazioni sui vari macchinari e sul processo di vinificazione.

Dopo la visita, venne offerta una degustazione dei famosi vini bianchi e rossi dei Colli Euganei, degustazione che fu molto apprezzata per la squisitezza dei prodotti.

#### A TEOLO E AL GIARDINO DI VALSANZIBIO

Lasciata la Cantina di Vo' per la strada che si snoda lungo una ridente valletta il viaggio proseguì fino a Teolo, antico paese già posteria nel secolo XIII, in bellissima posizione panoramica (alt. m. 165).

Teolo che, grazie all'iniziativa privata, è diventato un notevole centro turistico per i caratteristici ristoranti e gli alberghi moderni di cui è dotato, fu molto ammirato dalle Autorità.



Il Conte Papafava (a destra) e il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero (a sinistra) lungo i viali della Villa a Frassanelle.

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)





Il Direttore della Cantina Sociale di Vo' Euganeo comm. Perencin (a destra) mentre illustra alle Autorità le varie fasi della produzione dei vini.

(Foto: Giordani - Padova)

il 1538, Villa che si eleva in posizione splendida su una piccola collina, con due loggiati aperti verso il paesaggio euganeo e che costituisce una delle più mirabili creazioni rinascimentali dell'architettura veneta.

Per Torreglia e Galzignano i partecipanti alla escursione arrivarono a Valsanzibio, ove si stende il bellissimo e celebre giardino all'italiana piantato nel 1669 dal procuratore Andrea Barbarigo, fratello del novello Santo Gregorio Barbarigo, ora di proprietà del Conte Fabio Pizzoni Ardemani.



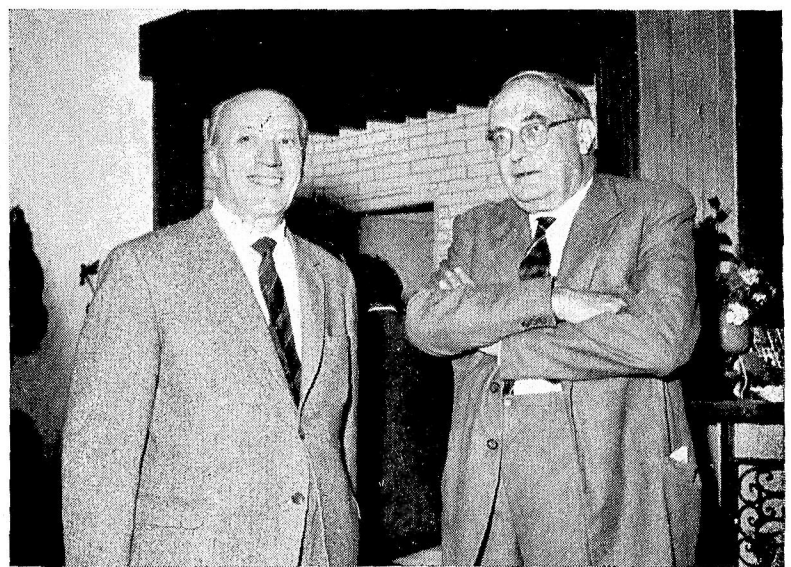
Le Autorità al loro arrivo a Teolo.

(Foto: Giordani - Padova)

Nell'accogliente e signorile Albergo Rocca Pendice del Comm. Diego Sartori, che faceva gli onori di casa insieme alla Consorte, fu offerta una colazione da parte dell'E.P.T. di Padova.

Il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero con un felice discorso illustrò le finalità dei Circuiti istituiti per valorizzare i Colli Euganei e il Conte Papafava si associò all'avv. Malipiero dicendosi lieto di aver potuto contribuire alla riuscita dell'iniziativa, augurando il più largo successo.

Lasciata Teolo, i partecipanti al viaggio puntarono su Luvigliano per ammirare la Villa dei Vescovi, opera del Falconetto, costruita per il Vescovo Francesco Pisani tra il 1529 e



Il Sindaco di Teolo comm. Diego Sartori (a sinistra) con il Presidente della Radio Televisione Italiana Conte Novello Papafava.

(Foto: Giordani - Padova)



Le bellissime piante, le scenografiche fontane, i giochi d'acqua, le simboliche statue, il labirinto e i viali del tipico Giardino furono molto ammirati dalle Autorità, le quali espressero il loro ringraziamento al Conte Pizzoni Ardemani per l'amabile sua accoglienza e per la sua generosa adesione all'iniziativa dell'E.P.T., per la valorizzazione dei Colli Euganei.

#### ALLA CASA DEL PETRARCA AD ARQUÀ

Arquà, il paese dei colli che maggiormente conserva l'impronta antica, fu la penultima meta del viaggio inaugurale lungo i Colli.

Arquà, di cui si hanno notizie fino dal 985, conserva ancora numerosi edifici di origine medievale. Tra questi la Casa di Francesco Petrar-



Il gruppo delle Autorità e delle gentili Signore all'uscita della cosiddetta Casa di Tito Livio a Teolo.

(Foto: Giordani - Padova)



Il torpedone del Circuito Nord dinanzi all'ingresso dell'albergo Rocca Pendice a Teolo.

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

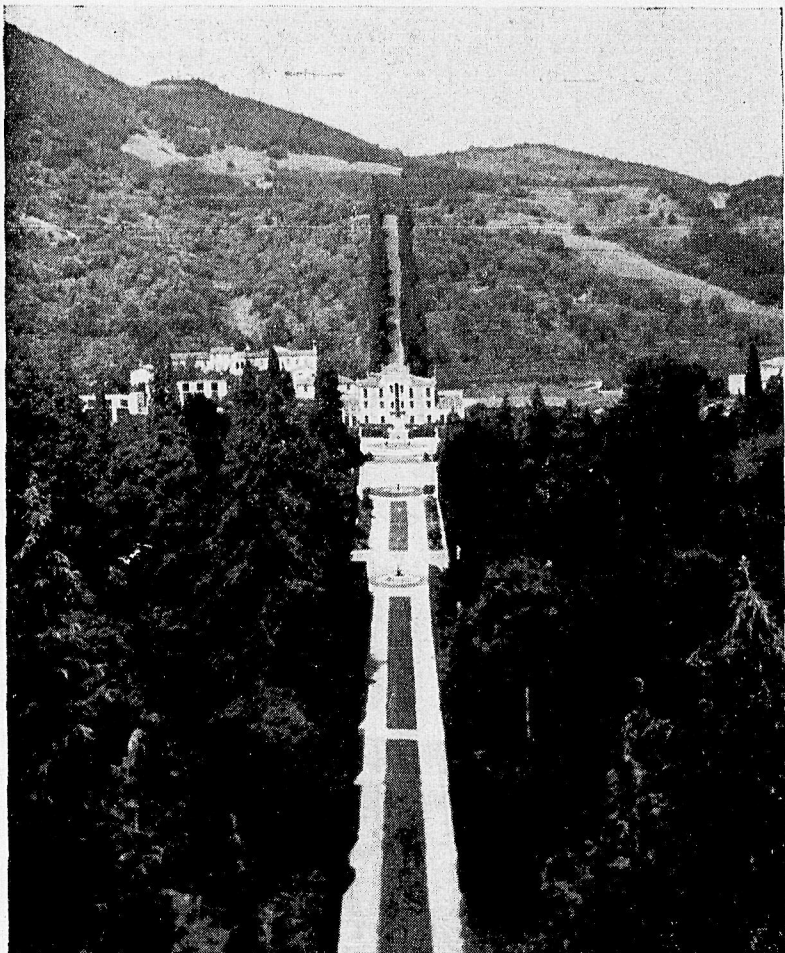
ca, ove il Poeta visse salvo qualche parentesi, dal 1370 al 18 luglio 1374, giorno della sua morte.

La Casa del Petrarca, tenuta con cura ed amore dalla custode Cav. Maria Trentin, fu visitata con molta attenzione e interesse da parte delle Autorità, le quali scesero poi fino alla Chiesa del paese per deporre una rama di alloro sulla tomba del Poeta.

#### IL RITORNO A PADOVA PER MONSELICE E BATTAGLIA TERME

Nell'ora dolce del tramonto, mentre gli ultimi raggi del sole si specchiavano nel quieto laghetto di Arquà, le Autorità proseguirono nel loro viaggio passando per Monselice, cittadina già abitata nei tempi romani, circondata da mura medievali ai piedi della «rocca».





Visione del grande Parco della Villa Barbarigo, ora Pizzoni Andemani a Valsanzibio.

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

Salite sino al Piazzale del vecchio Duomo, esse poterono ammirare le Ville Duodo e Nani Mocenigo e il vasto panorama che di lassù si gode della pianura, racchiusa a nord dai Colli Euganei.

Lasciata Monselice gli ospiti attraversarono il paese di Battaglia Terme, che sorge lungo il canale omonimo, paese rinomato per le sue acque termali.

Con la guida del Presidente dell'Azienda di Cura dott. Salvan, le Autorità visitarono la parte nuova di Battaglia Terme e in particolar modo il moderno Stabilimento di Cura, sorto per iniziativa privata nelle vicinanze del grande Stabilimento termale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Dopo aver ammirato il Cataio, il caratteristico e imponente complesso cinquecentesco già degli Obizzi, affrescato dallo Zelotti e circondato da un grande parco, le Autorità arrivarono al Largo Europa dove si concluse il viaggio inaugurale, esprimendo al Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero il loro compiacimento



Il Conte Flavio Pizzoni Andemani (al centro) mentre accompagna il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero (a sinistra) e un gruppo di gentili signore lungo i viali della Villa Barbarigo a Valsanzibio.

(Foto Giordani: - Padova)





Una romantica visione del laghetto della Villa Barbarigo a Valsanzibio. con una candida coppia di cigni.  
(Foto: F. Zambon - E.P.T. - Padova)

per la sua bella iniziativa e al Direttore dell'E.P.T. rag. Zambon la loro soddisfazione per l'accurata organizzazione dei servizi automobilistici e alberghieri.

\* \* \*

Questa la cronaca del viaggio inaugurale del «Circuito Nord» dei Colli Euganei.

Altrettanto favorevole consenso ha ottenuto il «Circuito Sud», nel cui itinerario erano comprese, oltre alle stazioni termali di Abano, Montegrotto e Battaglia ed i centri di Arquà e Teolo, anche la Città di Este, antichissimo centro della civiltà paleo-veneta preromana e la città medievale di Montagnana, con la intatta cerchia merlata costellata di ventiquattro torri e quattro porte che furono di volta in volta cortesemente illustrate ai turisti dall'ing. Sta-

nislao Carazzolo, Segretario del Centro Storia dei Castelli con sede in Montagnana.



Lungo i grandi viali della Villa Barbarigo a Valsanzibio.  
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



La loggetta della casa di Francesco Petrarca ad Arquà.  
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

Durante tutto il mese di settembre si avvicendarono i turisti italiani e stranieri regstrandolo un tutto esaurito per ogni corsa. Servizi speciali integrativi inoltre vennero istituiti da parte dell'E.P.T per comitive di Professori, studiosi, artisti. Tra queste il notevole gruppo degli scrittori veneti convenuti a Padova per l'assemblea annuale della loro associazione ed a Teolo per l'assegnazione del premio letterario dei «Colli Euganei».

Le due interessanti escursioni attirarono l'attenzione della stampa, della radio e della televisione che dedicarono ampi servizi in Italia ed all'estero all'iniziativa dell'E.P.T. che fu definita « encomiabile e lodevole » quale effica-

cissimo mezzo per la valorizzazione turistica dei Colli Euganei.

Una patetica nota si è avuta durante la serie delle gite e precisamente in occasione del viaggio di quaranta «nonni» ospiti della Casa di Ricovero, i quali, grazie al Comitato degli Anziani presieduto dell'avv. Giancarlo Rossi ed alla pronta adesione dell'avv. Malipiero, Presidente dell'E.P.T., per il servizio di torpedone, e del comm. Diego Sartori per la generosa offerta di un'ottima colazione all'Albergo Rocca Pendice, poterono trascorrere una serena giornata nei luoghi che furono le mete delle gite della loro lontana giovinezza.

E' ora doveroso ricordare l'assistenza dell'Azienda di Cura di Abano Terme, che ha ge-



Uno scorcio della Ca' Marcello ora Cinj a Monselice.  
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

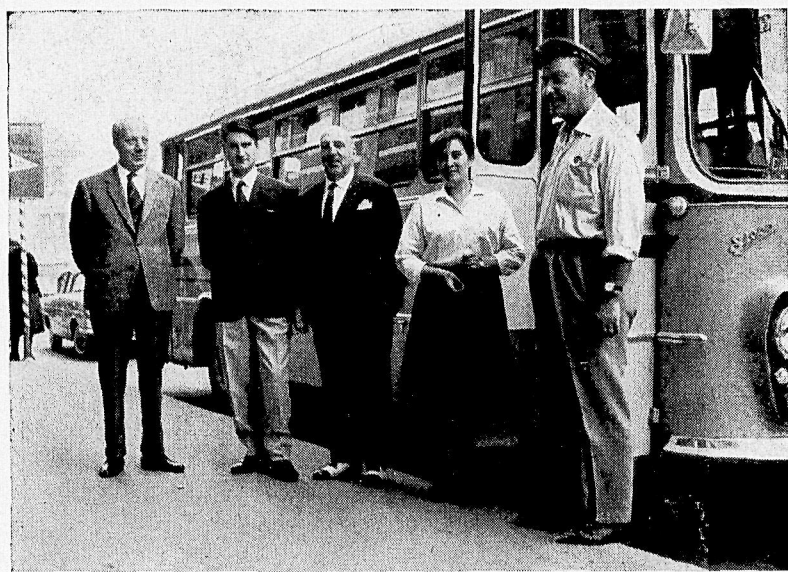




I turisti mentre si affollano per salire sui torpedoni in sosta dinanzi all'Ufficio dell'Ente Turismo in Largo Europa per fare i «Circuito Nord e Sud» dei Colli Euganei. (Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



Il torpedone del «Circuito Sud» mentre esce dalla Porta Padova della città medioevale di Montagnana. (Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



I promotori della patetica gita dei 40 «nonni» della Casa di Ricovero di Padova sui Colli Euganei. Da sinistra il Sindaco di Teolo comm. Sartori, l'avv. Rossi del Comitato degli Anziani e l'avv. Malipiero, Presidente dell'E.P.T. A destra la hostess signorina Fiori e l'autista sig. Segala.

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

nerosamente fatto distribuire ad ogni gitante una elegante pubblicazione intitolata «Visioni euganee» dell'Aliprandi, quella delle Aziende di Cura di Montegrotto Terme e Battaglia Terme, nonchè dei Comuni e delle Associazioni Pro Loco di Este, Montagnana e Teolo.

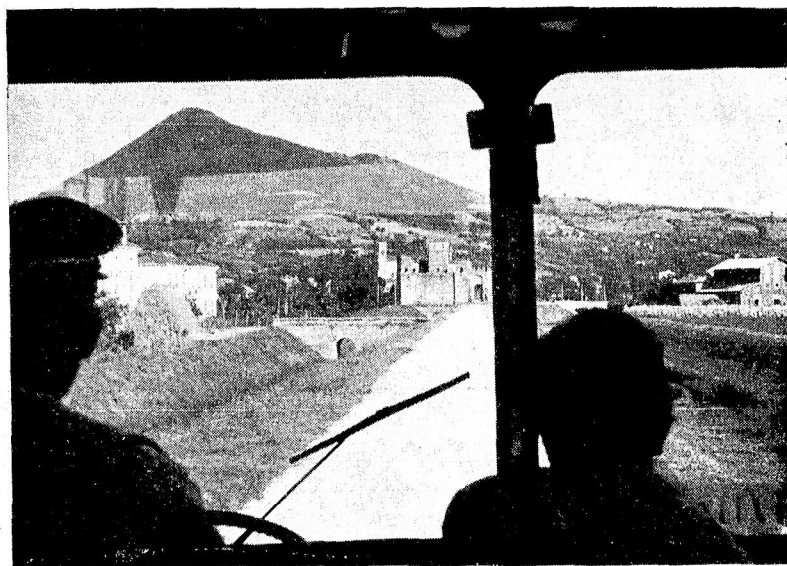
Il Comune di Padova a sua volta ha concesso facilitazioni per l'ingresso alla Casa del Petrarca ad Arquà, il Conte Papafava e il Conte Pizzoni Ardemani il generoso libero accesso alle rispettive ville, la Cantina Sociale di Vo' ha offerto la degustazione dei vini dei Colli Eu-

ganei e l'Impresa di trasporti SIAMIC delle agevolazioni per il noleggio di torpedoni; i Ristoranti infine di Este e di Teolo hanno applicato dei prezzi fissi modesti per le singole colazioni.

Questa larga e significativa collaborazione

di Enti e di privati ha fatto sì che le escursioni dei Colli Euganei avessero una vasta risonanza e costituissero un gradito ricordo per quanti, e furono molti, ebbero la ventura di parteciparvi.

\*



Il Monte Lozzo, con ai piedi il Castello di Valbono, visto dal torpedone del «Circuito Sud» dei Colli Euganei. (Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)





Il Sottosegretario di Stato ai Trasporti On. Volpe (seduto a destra) mentre naviga a bordo del « Burchiello » lungo il Canale del Brenta con al fianco l'ing. Alberti, Direttore Compartimentale dell'Ispettorato della Motorizzazione di Venezia. A sinistra nel fondo il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero. (Foto: Giordani - Padova)

## IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO AI TRASPORTI ON. AVV. VOLPE SUL « BURCHIELLO », IN VIAGGIO LUNGO IL CANALE DEL BRENTA

Il Sottosegretario ai Trasporti on. avv. Calogero Volpe, durante la sua sosta ad Abano Terme per cura, accogliendo l'invito del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova avv. Malipiero, è partito con la gentile Consorte dal Porto del Bassanello di Padova sul battello denominato « Il Burchiello », allo

scopo di conoscere il funzionamento della linea fluviale, l'unica finora funzionante in Italia, e per visitare le più importanti ville lungo il Canale del Brenta.

Il Sottosegretario Volpe, al quale si era unito l'on. Maxia ospite di Abano, è stato ricevuto a bordo dal Presidente dell'E.P.T. avv.



Il Sottosegretario di Stato ai Trasporti On. Calogero Volpe con la gentile Consorte mentre percorre il viale della Villa Foscari a Malcontenta unitamente all'On. Maxia e alle Autorità di Padova e Venezia. *(Foto: Giordani - Padova)*

Malipiero, dal Direttore rag. Zambon, dall'ing. Alberti, Direttore Compartimentale di Venezia dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione, dal dott. Colasanti, Direttore dell'Azienda Comunale della Navigazione Interna Lagunare di Venezia, dal Presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme avv. Olivi con il Direttore dott. Bonato.

Alla Villa Nazionale di Strà gli ospiti sono stati accolti dal Sindaco prof. Vettorel e da lui accompagnati nella Villa e nel vasto Parco con annesso labirinto.

Lasciata Strà, passando per Dolo e Mira è stata raggiunta Oriago e nel Ristorante «Il Burchiello» è stata servita una colazione offerta da parte dell'E.P.T. di Padova.

Ripreso il viaggio lungo il quieto e scenografico Canale del Brenta, sulle cui sponde sorgono circa settanta splendide ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVI e XVII, gli è apparsa la celebre e solitaria Villa Foscari della «La Malcontenta», capolavoro dell'architetto Andrea Palladio che la eresse nella prima metà del XV secolo. Attraccato



il battello alla riva, il Sottosegretario Volpe e gli ospiti sono scesi per visitare l'interno della famosa Villa, grazie alla cortesia dei proprietari signori Landsberg.

Il Sottosegretario si è a lungo soffermato nelle varie stanze affrescate dallo Zelotti, nonché per ammirare la singolare pianta della Villa e il romantico Parco che racchiude la Villa stessa.

Il Sottosegretario è ritornato quindi sul «Burchiello» per completare il viaggio fluviale fino alla Conca dei Moranzani e a Lizza Fusina.

Prima di lasciare il battello l'on, Volpe ha voluto esprimere il suo compiacimento al Presidente ed al Direttore dell'E.P.T. di Padova, al Direttore Compartimentale dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile di Venezia e al Direttore dell'ACNIL di Venezia per l'eleganza e la comodità dell'imbarcazione, per il felice ripristino del servizio fluviale come al tempo di Carlo Goldoni e per la bellezza dell'itinerario che non ha eguali nel mondo.

\*



Il Sottosegretario di Stato ai Trasporti On. Calogero Volpe e le Autorità di Padova e Venezia al momento dell'imbarco sul «Burchiello» dopo la visita della Villa Foscari alla Malcontenta.  
(Foto: Giordani - Padova)

## *IL MINISTRO SEGNI HA RICEVUTO I PRESIDENTI DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI PADOVA E DELLA AZIENDA DI CURA DI ABANO TERME*

All'Hotel Excelsior di Abano Terme il Ministro degli Esteri On. Antonio Segni si è compiaciuto di ricevere il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, avv. Giorgio Malipiero, che era accompagnato dal Direttore rag. Francesco Zambon, e il Presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme, avv. Marcello Olivi con il Direttore dott. Dino Bonato.

Il Presidente dell'E.P.T., avv. Malipiero ha illustrato a S.E. Segni le varie iniziative in corso nel mese di settembre per richiamare l'attenzione dei turisti sui Colli Euganei ed ha accennato alla recente istituzione del servizio fluviale del «Burchiello», che ha ottenuto un notevole successo e che ogni giorno di più si va affermando nel campo del turismo nazionale ed internazionale.

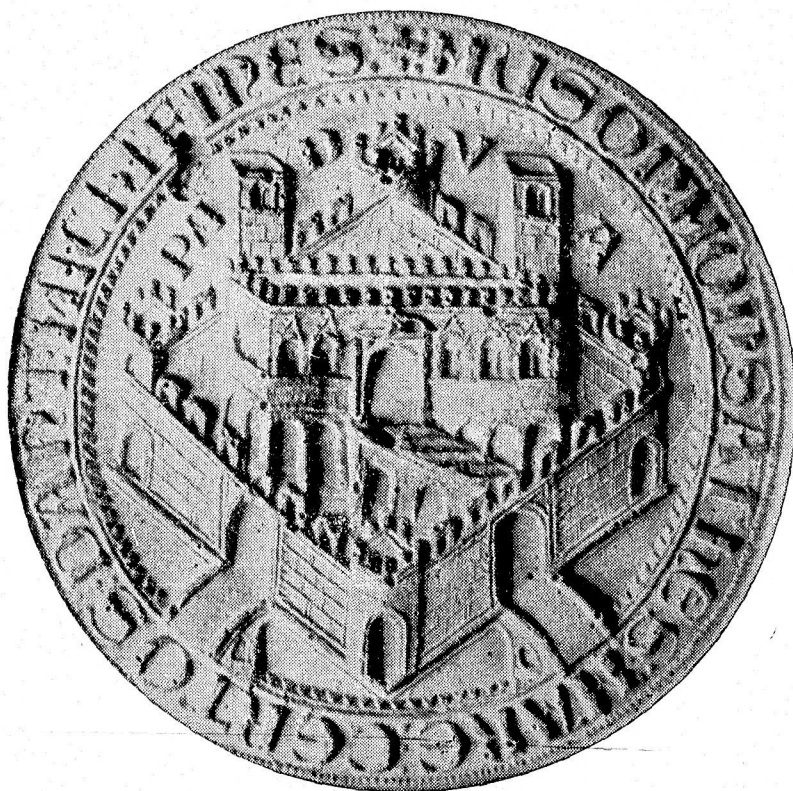
Il Ministro Segni ha molto gradito la visita ed ha cordialmente intrettenuto i rappresentanti del turismo padovano ponendo l'accento sui vari problemi connessi alla necessaria

sistemazione delle strade dei Colli Euganei. Si è inoltre vivamente compiaciuto per lo sviluppo edilizio da lui riscontrato in Padova e Abano Terme, sviluppo che denota fervore costruttivo, largo spirito di iniziativa e consapevole fiducia nell'avvenire da parte delle categorie commerciali e industriali della Provincia di Padova.

Al Ministro Segni, che da circa un decennio è un affezionato ospite di Abano Terme e di cui conosce tutti i recessi, l'avv. Olivi ha fatto omaggio di una elegante pubblicazione edita in questi giorni dall'Azienda di Cura, intitolata «Visioni Euganee» di Giuseppe Aliprandi.

Il Ministro Segni ha ringraziato gli esponenti del turismo padovano per le attenzioni a Lui riserbate e si è ripromesso durante il suo soggiorno di servirsi della linea fluviale Padova-Venezia per rendersi conto delle magnifiche ville erette nei secoli XVI e XVII dalla nobiltà veneziana e padovana lungo le sponde del Canale del Brenta.





Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia Poligrafica Moderna - Padova  
Finito di stampare il 10 ottobre 1961

2217-25

MUSEO CIVICO DI PADOVA

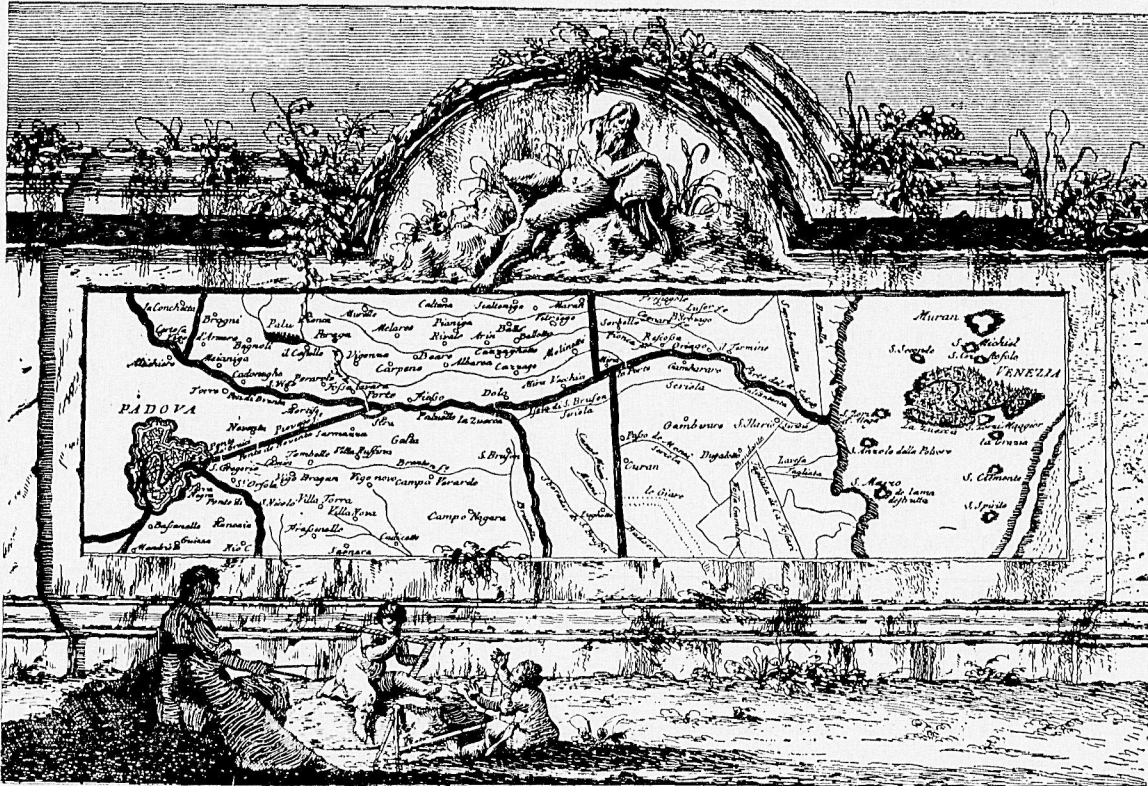


**Dal maggio all'ottobre 1961 torna a navigare**

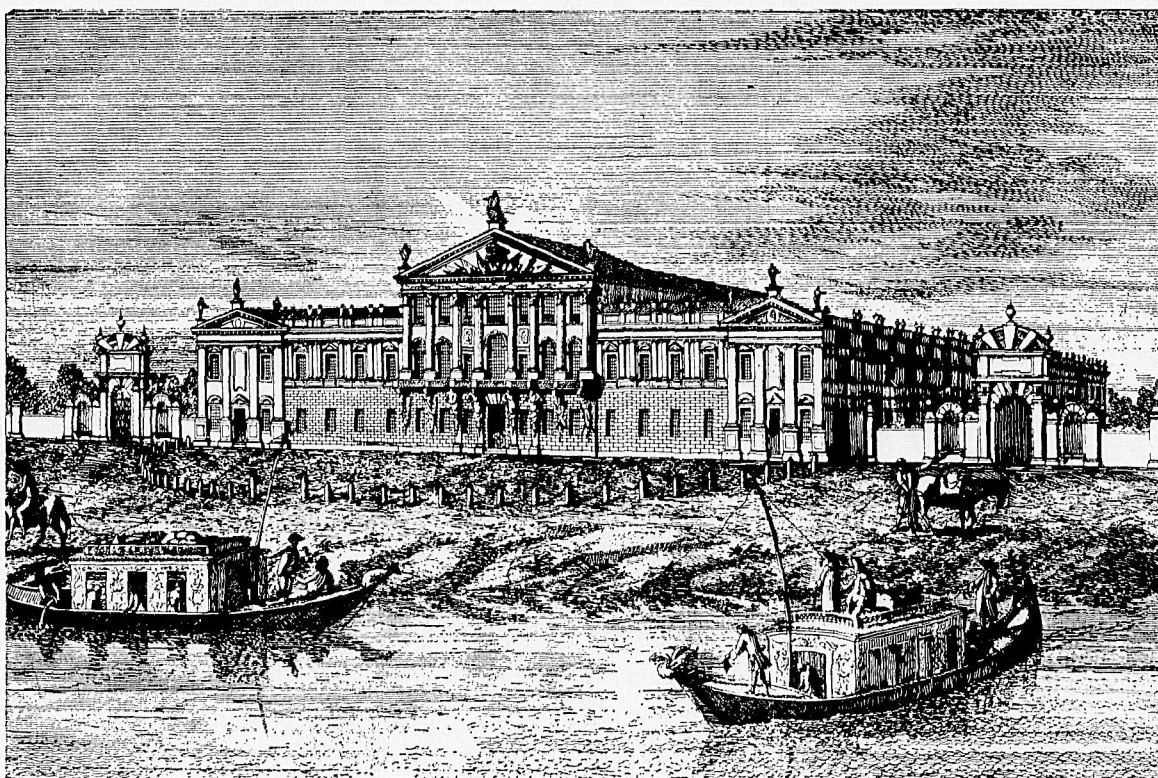
# „Il Burchiello,„

**lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa**

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



*Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)*



*I « Burchielli » dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)*

## IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra, e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

*INFORMAZIONI E PROSPETTI:*

**ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO  
DI PADOVA E VENEZIA**

**AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE  
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA**



*cassa di risparmio*  
**DI PADOVA E ROVIGO**

**ISTITUTO INTERPROVINCIALE**

**SEDE CENTRALE**

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

**SEDI PROVINCIALI IN:**

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

**ROVIGO - VIA MAZZINI, 11**

**N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato ;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario ;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria ;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore » ;
- Locazione cassette di sicurezza ;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova) ;
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI**  
**LIRE 71 MILIARDI**

# LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO  
THERMAL KUR IN ABANO

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie  
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

## INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)  
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

## ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annextis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

## HOTELS I<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



**PALACE HOTEL  
MEGGIORATO**

Piscina termale  
Grande Parco Giardino

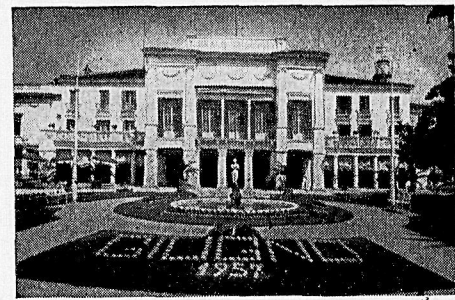
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL  
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata  
Piscina termale  
Klima-Anlage  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

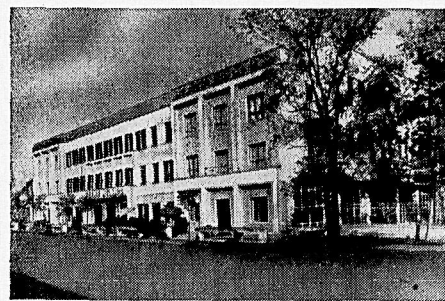


**GRAND HOTEL  
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

## HOTELS II<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



**TERME MILANO**

Piscina termale  
Thermal Schwimmbad

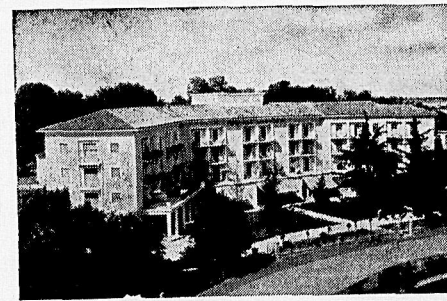
Tel. 90.139

**HOTEL DUE TORRI TERME**

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, au milieu d'un cadre vert avec son confort moderne.

Tel. 90.107 - 90.147

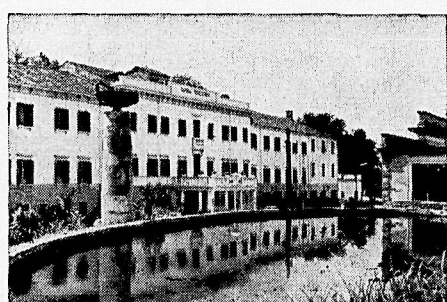


**QUISISANA TERME**

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



**SAVOIA TODESCHINI**

90 letti - Tutti i confort  
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort  
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



**TERME HOTEL VENEZIA**

In situazione tranquilla  
Tutte le stanze con w.c.  
o con bagno privato  
In ruhiger Stellung  
Alle Zimmer mit w.c.  
oder privatem Bad

Tel. 90.129



**L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:**

**Chinol\***

**TONICO efficace**  
**APERITIVO squisito**  
**DIGESTIVO insuperabile**

**puro  
con soda  
caldo**

**\* Marca depositata dal 1920**



**Chinol**

**DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA**



**La SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche. Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

**Der SIAMIC** verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges. Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

**La SIAMIC** dispone d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques. Cesont les qualités requises indispensables à la réussite parfait de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 1a jusqu'à 3.000 personnes.

**SIAMIC** puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychotechnical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip. Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
44	FIAT 309
40	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

## IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

<b>BOLOGNA</b>	- Via Usberti, 1	- Tel. 223.817 - 266.779
<b>PADOVA</b>	- Via Trieste, 37	- Tel. 34.120
<b>TREVISO</b>	- P.le Duca D'Aosta, 11	- Tel. 22.281
<b>VENEZIA</b>	- P.le Roma	- Tel. 22.099 - 27.544
<b>MANTOVA</b>	- Via Mazzini, 16	- Tel. 13.64
<b>VICENZA</b>	- Piazza Matteotti	- Tel. 26.714
<b>ROVIGO</b>	- Piazza Matteotti	- Tel. 58.25
<b>BASSANO</b>	- Autostazione	- Tel. 22.313
<b>CHIOGGIA</b>	- Piazza Duomo	- Tel. 400.245
<b>SOTTOMARINA LIDO</b>	- P.za Italia	- Tel. 400.805
<b>ESTE</b>	- Piazza Maggiore	- Tel. 55.44
<b>JESOLO LIDO</b>	- Autostazione	- Tel. 90.159

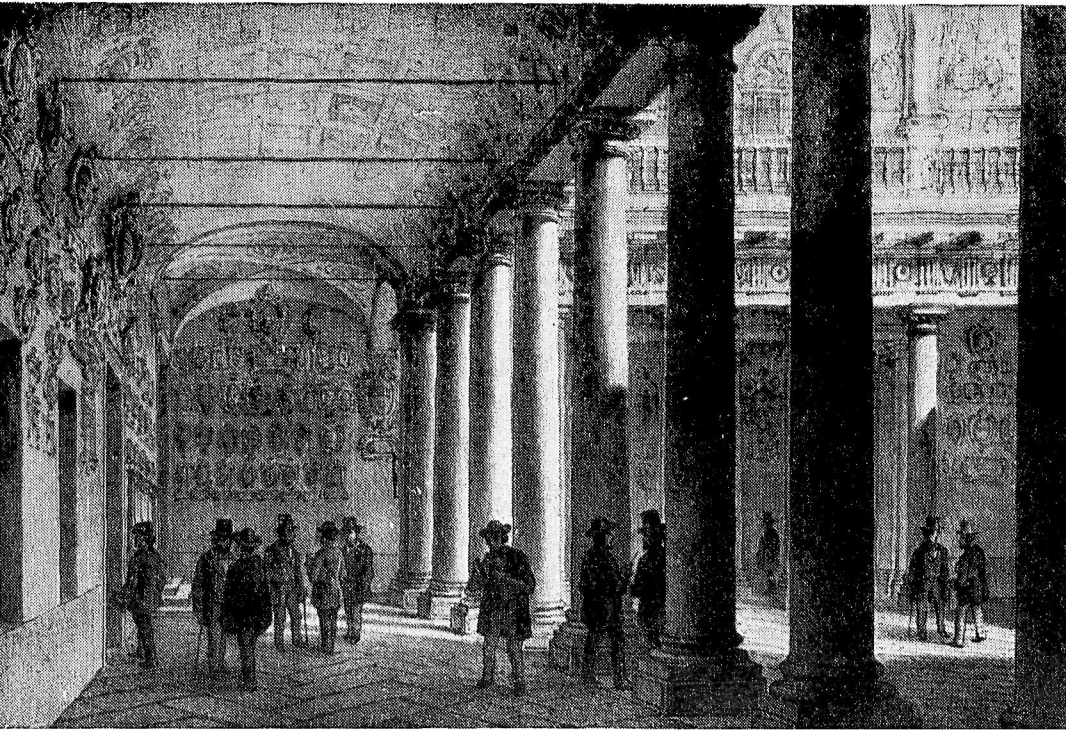




La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

**PADOVA** quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per i suoi impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

• •

**PADOUE** ancien centre de culture, est célèbre par sa *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerins venant de tous les coins du monde. Padoue garde son chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

• •

**PADUA** is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

• •

**PADUA** ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

## MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

**BASILICA DI S. ANTONIO** - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

la Ragione: giorni feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

**CAPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA** (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 150, festivi 75 - Comitive oltre 15 persone, riduzione del 50%.

**UNIVERSITA'** (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco).

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

**MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN** (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

**CATTEDRALE E BATTISTERO** (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

**ORTO BOTANICO** (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100 - Comitive di oltre 5 persone: festivi L. 100. Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

**PALAZZO DELLA RAGIONE** (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo del

**BASILICA DI S. GIUSTINA** - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO  
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024